

FILISTIZIONE ITALIANA

SIGARI P. MIGLIONI
BARE CONTRO LA
COMAR E LA PARSIA

ASMA

GOTTA

LIQUORE
DEL Dr.
LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

ANTICANIZIE - MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridurre ai capelli bianchi ed induriti, colore, bellezza e vitalità della prima gioventù. Questa imprecognabile compendiosa nei capelli una cura la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditamente. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, fornendone il nutrimento necessario e riducendone l'età, e quindi il colore primitivo. Avviando lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestando la caduta. Inoltre pallisce prontamente la faccia.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa Lire 4 la bottiglia e
Alle spedizioni per posta postali aggiungere Centesimi 50.
I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmaceutici e Droghieri.

Deposito generale a **MIGONE & C.**, Milano, Via Torino, 12.

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFICO DI
ANGELO MIGONE & C.
Milano - Via Torino, 12 - Milano

KOSMEODONT-MIGONE preparato come Siliti, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spese. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiedono anche raccomandare come le migliori e prediligibili per la conservazione dei denti e della bocca.

KOSMEODONT-MIGONE pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e lo carie, guarisce mediatamente la gengiva; combatte gli effetti prodotti da carie che si radicano nella cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti gonfiati e dall'uso del fumo.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alto puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperare con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.

Si vende a L. 3 in Fiala, L. 4 in Polvere, L. 0,75 le Fiale.

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Centesimi 50. - Per un annuncio di L. 10 franco di porto.

POLVERE DI RISO



PRECIOSA VIOLETTE



ED. PINAUD

Gli Sportmen preferiscono lo

CHAMPAGNE SARNA

delle Marcho

For England Extra Dry. White Star demi-sec

CHIEDETELO OVUNQUE

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi all'amministrazione:
FRANCESCO BALDI
Via Lombard, 30 - BOLOGNA.

BRAND & C. - LONDRA

Esercizio di Buo, di Montano, di Vitello e di Pollo.

Questo cossano conosciuto unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua e di altra sostanza qualsiasi. Basse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti delle carni, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno e qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand & C.** - 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FODATA NEL 1858

Venditori a Milano da C. Bonacini, C. Bonetti, A. Grandoni e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

NOVITA

Bagno d'Amore



Essenza in fazzoletto
Foderata per il profumo balsamico, soave e persistente.

Fiale 1/2 litro, L. 0,50
Mod. Grandi in Attacco, L. 3
Per posta cont. 30 in più.

A. Migone & C.
Profum., via Torino, 12
MILANO.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapia.

Terme di Eliveto (presso Pisa), -
Stazione marittima e da nido. -
La Vigna d'Italia. Raccomanda da salubrità medica. Trattamento completo.

Vini.
Vino di Collette, da posta e lusso in Fiaschi e bottiglie. -
Prodotti di qualità. Tipo occasionale.

Vincoli.
Vino di Collette, da posta e lusso in Fiaschi e bottiglie. -
Prodotti di qualità. Tipo occasionale.

Vincoli.
Vino di Collette, da posta e lusso in Fiaschi e bottiglie. -
Prodotti di qualità. Tipo occasionale.

Prendete il Bagno in casa!!

IL BAGNO A DONDOLO PATENTATO

È il più spedito, il più gradevole ed il più igienico fra i bagni.

Con sole due secchie d'acqua si può fare un bagno rinfrescante ad onde che è altrettanto efficace quanto una doccia.

Serve pure come scemipio, come bagno per bambini o come bagno comune. È fatto in robustissima lamiera galvanizzata. In Germania se ne vendettero già, ora oltre

23,000 pezzi.

Patentato nel Regno d'Italia ed in molti Stati Esteri.

Lunghezza totale del fondo 80 centimetri. - Lunghezza esterna: 120 centimetri in linea dritta.

Prezzo al pezzo **L. 55**
Imballaggio, **L. 2,50.**

Per ordinazioni rivolgersi alla premiata fabbrica di articoli casalinghi
GIOACHINO PISSETZKY - Milano, Via Durini, 18.

Ogni pezzo è munito per controllo d'un numero d'ordine e della marca di fabbrica. NB. Conservare per la pace principali d'Italia rappresentazioni degli agenti che accettano la vendita per loro conto.

Prospetti a richiesta gratis.

ORIO & MARCHAND
MILANO

BICICLETTE ASSOLUTAMENTE GARANTITE

CATALOGO A RICHIESTA

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandoz di Myore

Infiammazione, sopprime il Copalite, il Cabbio, ecc. *Guarigione in 48 ore.* Non genera i dolori delle veri che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome **MIDY**

PABINI, 8, rue Vivienne, a tutte le Farmacie.

Ha la **Razza** fra i molti suoi vantaggi
Che distruggere può gli scerallaggi.

Sull'Oceano EDMONDO DE AMICIS
21^a Migliaia

Lire Cinque. - Un volume in-16 di 450 pagine. - Lire Cinque.

Direttore amministratori e tipografia di Fratelli Treves, editori, in Milano.

MACCHINE DA CUCIRE
Naumann

Sono le migliori

Produzione annuale
80,000

Rappresentanza in tutti
i principali centri d'Italia

Ove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di **MACCHINE da cucire**
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)



FRUNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA DI MILANO**, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSIEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO, - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigete sull'etichetta la firma **FRUNET-BRANCA** - C. F. Hofer e C., Genova.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 20. - 10 Maggio 1897.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'INCENDIO DEL BAZAR DELLA CARITÀ A PARIGI. — LA RICERCA DEI CADAVERI DOPO IL DISASTRO (disegno di A. Beltrame, da schizzo di A. Hersi).

LETTERE DI UN GIOVANE DEPUTATO.

III.

VESUVIO.

Bisogna dire che io sono molto fortunato: gli dei mi assistono! Sono venuto qui più per vedere ed osservare che per altro: sono venuto qui per abbandonarmi a studi di psicologia politica, per comprendere il funzionamento delle macchine umane quando s'avviano a fabbricare leggi, a fare e a lavoro sulla braccia, se le passioni fossero molto accese, se si succedessero sedute faticose o tempestose, se ci insultassimo o ci dessimo dei pugni, se almeno ci spassassimo o mettessimo in qualche rivoluzione... parlamentare, poveri i miei studi! Sapete! La forza ineluttabile, tiranna dell'ambiente: lavorare anch'io o anch'io finirmi col temperare, col lanciare insolenze, col mostrare i pugni e magari col darne e col riceverne, col cospirare e col rivoluzionare... parlamentariamente, si capisce. E allora essendo parte, benché piccola, non potrei compiere l'operazione prima e necessaria, quella di collocarmi, sereno ed indifferente, in un buon punto d'osservazione. In di quelle specole da cui, se si hanno occhi buoni e giovani, si vedono le cose proprio come sono.

Invece il ministero, il buon ministero (Dio, come gli voglio bene!) mi ha servito con una liberalità, una generosità da gran signore... non è nulla è alla testa del governo un marchese milionario.

Il governo risparmia la Camera: da cinque giorni siamo riconvocati e da cinque giorni non facciamo che ascoltare oratori, bravi non è dubbio, nel disegno di legge intorno al riordinamento dell'esercito, presentato dall'on. Pelloux. E si andrà avanti così per altri cinque o sei giorni: notate che non c'è l'imbarazzo e quindi navighiamo in pieno Oceano Pacifico. Perché si dedica tanto tempo a una sola questione? Ci sarebbe una buona ragione ed è che la questione è vitale e la Camera non dovrebbe votare prima d'aver ascoltato l'opinione degli dei maggiori del suo Olimpo. Ma le buone ragioni qui dentro debbono (almeno così dicono i vecchi accesi, il cui nome è legione a Montecitorio) sempre cedere il passo alle cattive, che sono le vere e le dominanti. Dunque i deputati piemontesi hanno deliberato di recarsi tutti ai loro focolari per ricevere le Lodi Massime e giacché hanno deliberato questo, hanno deliberato anche di precedere i Sovrani di qualche giorno e di rimanere colà sino a feste ben bene inoltrate. Inspiratore, autore della deliberazione è Giovanni Giolitti: è quel che Giolitti vuole. Dio lo vuole. I giolittiani camminano: i non giolittiani, i pochi superstiti, corrono, volano. E intanto il deputato di Dronero (una volta si diceva l'uomo di Dronero, ma oggi chi oserrebbe più scrivere o dire queste mezze bestemmie?) è degno di far sapere ai ministri che non si deve votare prima del suo ritorno: *Fiat voluntas tua!*

E così, giacché un dio mi ha fatti questi occhi, posso studiare liberamente e puntare il mio canocchiale sulle teste calve dei miei colleghi e dei miei ex-colleghi...

Sicuro, i miei ex-colleghi! Gli ex-deputati sono un elemento importante, un elemento essenziale della vita di Montecitorio: hanno libero accesso dovunque, tranne che nell'aula, ove tutti non possono avere una tribuna, accanto a quella della Real Corte, che taluno chiama il *limbo*, altri il *purgatorio*: del resto circolano per diritto nei corridoi, nelle sale di scrittura, di lettura, nella biblioteca, nei gabinetti di *fofotele*, nel *bar*, ove si distribuiscono gratuitamente tante buone cose e fra l'altro un eccellente caffè, che è il migliore d'Italia, dopo quello del Senato. Dal giorno che son qui, tra caffè e mancia, io risparmio cin-

quanta centesimi al giorno: e poi i maligni hanno il coraggio di dire che la vita parlamentare rovina gli uomini onesti!

Ad ogni passo s'incontra uno di questi colleghi in *partibus infidelium*: s'incontra, per lo più, Giacomo Coccapieller che si trascina penosamente sulle grucce, che viene a cercare qui qualche frammento della sua popolarità passata e che dichiara instancabile contro i falsi repubblicani: s'incontrano... molti nelle sale di scrittura a piano terreno, nella farmacia: caprete che quello d'usare per la propria corrispondenza la carta della Camera, con tanto di stemma, è un gran privilegio. Oh la carta della Camera! Il mio usciere protettore (ognuno di noi novelli sotto la protezione d'un usciere) mi consigliava: non servirmi d'altra carta: mi diceva, da profondo ed esperimentato psicologo, che ogni elettore, ricevendo una busta coll'arma reale, prova un dolce sussulto e che la burocrazia agita con riverenza le lettere su cui sono stampate le magiche parole: *Camera dei deputati*. Le altre corrono pericolose di finire vergini nei cestini ministeriali!

Fra gli ex-colleghi sono interessanti assai quelli che sperano di ritornare in politica e che per lo più fine che divide l'aulica camera della Camera. Sono coloro che hanno promosso una contestazione contro avversari fortunati, i quali sono in possesso della carica... sino a convalidazione ufficiale; le parole *boni presidentes* gli saranno passabilmente rimproverate. Se i *boni presidentes* possono essere messi alla porta: che gusto! E intanto queste anime in pena girano nei giorni che circondano l'aula: parlano e discutono coi deputati nuovi e vecchi; ne raccontano di cotte e di crude; che illude di violenze, di corruzioni, di pressioni, di *escamotages* in un luogo hanno rovesciate le urne, in un altro hanno falsificato i verbali, in un villaggio della Calabria hanno votato i moti, in un borgo di Sicilia gli elettori hanno esercitato il loro diritto mentre fuori drappelli di non elettori li aspettavano coi fucili carichi; in una cittadina degli Abruzzi per provocare la riuscita d'un deputato radicale si sono sfilati i municipi moderati; in un paesetto della Liguria i manifesti sono stati graffiati in massa: cose enormi, che bisogna, naturalmente, accettare con un largo beneficio d'inventario. Eppure queste enormità sono raccontate tranquillamente, come fossero fatti ordinari di cronaca ed è difficile, se non impossibile, quanto in questi giorni di verità e di *miraggio*. E terminato il racconto gli ex-deputati in questione vanno alla ricerca dei membri della Giunta per la verifica dei poteri, s'assieglino, li pregano d'un minuto di colloquio e cercano di strappare alla loro promessa che il caso sarà seriamente ed imparzialmente considerato.

Dev'essere una gran cosa questo banco parlamentare, se è oggetto di desideri così ardenti e di paure così grandi. Perché se stanno male quelli che sono di fuori e bussano nella speranza che la porta sia aperta, non stanno nemmeno bene coloro che vivono dentro, ma che sono in pericolo. Li distingue subito da un segno materico: non hanno attaccata alla catena dell'orologio la celebre medaglietta d'oro, privilegio dei deputati convalidati. Quelli che ne sono privi guardano il panciuto dei colleghi su cui batte il ciottolo d'un miracolo con un sentimento di profonda invidia: che occhiache languide! È un dubbio che caccia il sonno dalle pupille dei più coraggiosi. Il contestato non parla che della sua elezione: non risparmia un collega: sale alla tribuna della stampa ed espone la propria materia: a quei potenti signori, a quei giudici irresponsabili che di lassù minacciano i rappresentanti del popolo che vota, rappresentanti anch'essi del popolo che legge, il vero sovrano, a quei formidabili cavalieri della penna che con due righe gettate nel resoconto d'una seduta o nelle note ed impressioni possono fare impallidire od arrossire, tremare di gioia o piangere di rabbia l'uomo il cui nome è annunziato con parole di lode, di bisimmo o di dispregio ai quattro angoli d'Italia.

Il contestato è una vittima o delle sue colpe o della procedura elettorale: una birbonata o una svista d'un presidente o del segretario d'una sessione possono condannarlo ad una infelicità che si prolunga per settimane e per mesi! Spettacolo risibile! Che cosa significa essere un numero qui dentro? Quanti assai o quanti furfanti non vi sono entrati? Quanti uomini di poco merito, quanti ga-

lantuomini pieni di buon senso non hanno mai avuto propizia la fortuna dell'urna o non sono stati cacciati da Montecitorio da un capriccio elettorale! Quanti uomini illustri non hanno mai fatto niente in un'assemblea legislativa! L'acco Newton chissà in tutta la sua vita parlamentare una sola volta la parola e fu per domandare che si chiudesse una porta dietro le sue spalle, che gli dava molto fastidio. Stuart Mill quando parlava faceva pena, convinto dal primo d'impeto dell'interiorità cattorata, rimaneva ben presto ai trionfi della parola che non erano fatti per lui e si chiuse in un profondo ed interminato silenzio.

Ma le vie della vanità umana sono misteriose come quelle dei Signori: spesso una micidiale e decine di migliaia di lire per entrare in questo mondo (quelli che spendono sul serio non sono contestati... generalmente parlando), e per tacere. Vero è che anche questo sistema del silenzio può essere una fortuna. Mi hanno indicato più d'un collega, che senza essere, nemmeno per idea, un Newton, uno Stuart Mill, facendo sempre, è diventato membro della commissione del bilancio e sottosegretario di Stato... Misteri! — Mi diceva un giorno in un'onorevole conversazione, chi è che scriverà un giorno i *Misteri di Montecitorio*?

Ma non per disprezzo necessario seccare il prossimo con discorsi in seduta pubblica. Quando si parla, l'interlocutore non si muove, si sbrigati per la tribuna della stampa... non per la tribuna delle signore: le signore (curiosità, il tuo nome è donna) si divertono sempre, anche quando parlano ai banchi vuoti a pochi colleghi che chiedono fra di loro o scrivono gli oratori più notosi del Parlamento italiano. Quest'aula desta sempre vivissimo l'interesse femminile: bisogna tuttavia ammettere che anche se i deputati sono molti, redi, è sempre un numero discreto di bionocchi che cercano e frugano la tribuna della signora e quella più aristocratica della presidenza: aristocratica anche se visitata da una celebre medichessa socialista, che conserva tutto il fascino d'una figura profondamente intellettuale. Più insistenti gli manovratisti di bionocchi sono l'on. Lucifero, l'on. Papadopoli (che ha un bioncoccino eccellente: glielo chiedono spesso in prestito) e l'on. Conti: i giovani turchi soffrono di queste distrazioni: che volete! Sono turchi, ma sono giovani.

A parte la parata della seduta pubblica, ci sarebbe altro da fare: ci sono gli uffici, là dove la crisalide-disegno di legge, accenna a diventare farfalla. Negli uffici non è necessario far pompa di eloquenza: le stampe sono meschine: la gente che li frequenta è poca, e si sta seduti tutta intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con una rivoltella, e si sta seduti tutti intorno ad una tavola, come in un consiglio comunale di villaggio: si può parlare alla buona, in confidenza, fra amici, quasi si fosse in via chiù o in un caffè... Le osservazioni sono raccolte nei verbali, che dovrebbero essere le vere fonti della legislazione: note affrettate e sincere dove si raccoglie la prima impressione, la vera. Ma i segretari ufficiali, o i segretari improvvisati quando gli uffici vanno a spasso in Piemonte o raccomandato con

ignora se sono principi romani o baroni siciliani. E quest'è il lavoro legislativo preparatorio.

Ieri s'è finito più presto del solito: nessun incidente in fine di seduta: l'on. Imbriani non c'è, come ho detto, non c'è l'on. De Felice. Giuffrida per ricominciare qualche variazione sul suo tema favorito: *Sappino*. I socialisti non hanno niente da dire: non c'è nemmeno per aria qualche tema ridicolo dato da qualche professore alle sue allume: l'on. Galimberti non deve difendere nessun insegnamento pubblico o privato, chiamandolo *non oscura gloria* delle lettere italiane. Si finisce presto per poter tirare in lungo e per dar tempo all'on. Giolitti e ai suoi fidi di lassù di tornare a Roma.

Le tribune si appollano in un beleno, senza che dall'alto prorompa una delle solite proteste, o scenda sui banchi una pioggia di stampe, in cui l'indignazione fa il verso. A questo si è ridotto ormai il diritto di petizione, per quale si sono alzate barricate e qualcuno si è fatto massacrare. Anche l'aula si va lentamente vuotando, i lumi si spengono; restano a scrivere quattro, cinque ritardatari, alla luce fioca d'una giornata che declina e ch'è piovosa per giunta: niente di più scialbo e di più melanconico. I ritardatari sono pigri che non vogliono prendersi il disturbo d'andare nelle sale di scrittura, dove c'è luce elettrica a profusione: e scrivono qui, consumandosi la vista. Anche i ritardatari se ne vanno: resta uno solo: in un angolo della sala quattro o cinque deputati discutono ancora: si distinguono le voci degli onorevoli Carmine, Colombo e Colajanni che rimescolano l'eterno tema delle leggi militari, che parlano di nazione armata, di breve ferma, d'esercito piccolo ed agguerrito. Dall'esercito si passa subito al roto; finanze in disordine, economia depressa, contribuenti che non ne possono più, discentramento, parlamenti regionali, eccetera. Sento un napoletano che grida che piuttosto di far parte d'un parlamento di una regione si farebbe ammazzare. La discussione si anima, un tema ne chiama un altro: forma di governo, questione sociale, storia contemporanea, filosofia della storia! È una enciclopedia in iscorio. Poesia, più che tutto ciò si digiuna, e i colleghi se ne vanno. L'altro s'incolla al muro e al muro si iscrive, scrive: chi ha che roba precipita dalla sua penna! Finalmente s'alza! Ha finito... per oggi; volge intorno lo sguardo, nemmeno un'anima viva: deserto tenebroso e solenne! Discende, e i suoi passi risonano nel grande edificio di legno: bel momento questo per pensare alla vanità delle cose umane, per insprofondarsi in qualche meditazione pessimista: la solitudine, l'oscurità, le memorie, che sono molte qui dentro, l'avvenire che minaccia, c'è tanto da tirar fuori una pagina stupida, una di quelle pagine pinte di parole alate che consacrano uno scrittore all'ammirazione dei contemporanei e dei posteri. Invece il ritardatario si ferma al banco dei ministri, al posto ove siede il presidente del Consiglio, e di là guarda, ed immagina la sala tutta popolata, e pensa all'effetto dell'aula contemplata da quel punto, gli viene da ridere e qualche barzelletta già si abbozza nel suo cervello.

Senonché lo scherzo gli sembra fiacco ed incoerente: si ritira subito da quel posto come se lo stesse profanando e pensa che colà si sono seduti Giovanni Lanza e Marco Minghetti! Pensa che colà il primo imperava colata indomita ferocia del suo carattere, il secondo col meraviglioso e signorile splendore del suo ingegno. Eppure questi uomini furono aspramente combattuti e, data l'occasione, insultati e calunniati. E qualcuno degli insultatori e dei calunniatori vive qui dentro e fra l'oblio universale dimentica a sua volta, e dimentica così bene ch'egli scopre non solo d'essere, ma d'essere anche stato, un caldo e sincero ammiratore di quelle grandi figure patriottiche! Miracoli che compiono le persone di memoria labile.

Fra dieci, fra quindici, fra venti anni un giovane s'accosterà a questo banco, pensando che qui ha avuto il suo saggio Francesco Crispi e l'ha avuto anche Antonio Starabba marchese di Rudini?

Ardua sentenza! Ma di fronte al Crispi e all'onorevole Di Rudini, il ritardatario fantastico aveva la fortuna o la disgrazia di non essere un *postero*.

Roma, 10 maggio.

Un no-deputato.



Confine dell'Imp-Turco - Territorii ora soggette - Territorii autonomi - Protettorati stranieri - Territorii ora indipendenti nel 1894

L'IMPERO OTTOMANO. 1841 E 1897.

Già nel 1841 le grandi Potenze Europee garantivano l'integrità e l'indipendenza della Turchia. Da quell'anno e sotto quella formula, hanno diminuito l'Impero ottomano di 600-000 miglia quadrate e 25 milioni di sudditi. (R. of R.)

LE FORZE MILITARI DELLA TURCHIA I.

Da tempo immemorabile i Turchi sono sempre stati soldati e conquistatori.

Anche i loro nemici più accaniti, coloro che li odiano e li disprezzano con maggiore violenza, non hanno loro mai negato le alte qualità militari di cui hanno fatto prova in ogni occasione e che, congiunte ad un coraggio ammirabile, ad una forza di resistenza straordinaria, ad un assoluto sprezzo per la morte, contribuiscano a fare del soldato ottomano un magnifico guerriero.

Che queste poche righe non mi facciano passare agli occhi dei lettori come uno scrittore turco colto! A questo mondo i miei migliori amici sono greci, e tutte le mie simpatie, tutti i miei voti, volano verso il piccolo e valoroso reame che fu quasi strangolato dal cerchio di ferro con cui lo ha circondato un nemico quattro volte superiore di numero e avente a suo vantaggio le posizioni e gli armamenti.

Quante sia la mia antipatia per la Turchia, io devo rendere giustizia alla qualità del suo esercito. Sin dal giorno in cui i Turchi, discendendo dagli altipiani dell'Asia, si slanciarono come lupi selvaggi ed affamati sull'Europa, essi hanno parecchie volte provato di essere una razza brillante di guerrieri. Io parlo del punto di vista assolutamente militare. Il Turco all'assalto è un uragano che solo la morte può arrestare, e nella difensiva è un macigno che non si può smuovere. Egli mi rammenta in molte cose il soldato giapponese che durante le ultime campagne della Corea e della Manciuria ebbe occasione di studiare sotto i rispetti. Per quanto riguarda il fisico, il turco è di molto superiore al giapponese per la corporatura, ma ha la stessa resistenza alla fatica, la stessa sobrietà, pochi bisogni: marciano e si battono indefinatamente senza quasi prendere nutrimento o riposo. Io ho veduto i soldati giapponesi camminare quindici ore al dì in un paese dei più montuosi, portando il loro equipaggiamento e 125 carucche e non mangiando che un poco di *riso freddo* due volte al giorno. In quanto al morale, i due eserciti si

ragguagliano più ancora in ciò che concerne solamente le qualità. La stessa indifferenza per il pericolo, lo stesso sprezzo per la morte, la stessa convinzione che una ferita è un dono del cielo e la morte una vera gloria. Con soldati simili si può conquistare il mondo; tutto dipende dall'organizzazione e dal comando. Ma a questo punto si ferma ogni altra rassomiglianza fra il turco e il giapponese. Il primo, vittorioso, si è sempre dimostrato così brutale, crudele, sanguinario, barbaro, quanto il secondo è stato buono, compassivo, generoso di fronte a coloro che egli ha vinto. La Turchia, di fronte alla Grecia, non ha soltanto il vantaggio della qualità delle truppe, ma ha anche il numero importantissimo, giacché il suo esercito attivo e le differenti riserve sono portate ufficialmente a 1.400.000 uomini. Ma le autorità militari più in vista sono d'accordo nel credere che sarebbe impossibile alla Turchia di mobilitare più della metà di questi effettivi che sono sulla carta. L'esercito turco resta però sempre dieci volte superiore in numero all'esercito greco; d'altra parte quest'ultimo può mandare alla frontiera turca fino l'ultimo dei suoi uomini, mentre la Turchia deve continuare a proteggere i suoi confini in Europa contro il Montenegro, la Serbia, la Bulgaria, tutto il suo Impero Asiatico, e infine il Sultano, nel santo timore che non l'abbandoni mai, trattiene intorno a sé tutto il 12° corpo d'esercito che in tempo di pace conta 30.000 uomini. Nulla al mondo potrebbe decidere a mandare fuori della capitale uno solo di questi soldati.

L'enorme superiorità numerica della Turchia sulla Grecia appare anche visibilmente nelle armi speciali, per quanto i Greci abbiano fatto grandi sforzi per raggiungere la perfezione. Freddiano, ad esempio, l'artiglieria. Questo ramo così importante dell'esercito moderno è stato riorganizzato sette anni o sono (20 ottobre 1890) con un Iradé Imperiale. L'organizzazione è per intero modellata su quella tedesca ed è stata ora applicata ai cinque primi corpi d'esercito. Il 6° ed il 7° corpo sono stazionari nell'Asia Minore e non prenderebbero parte alla guerra attuale. Ciascun corpo d'esercito ha una divisione d'artiglieria da campagna composta di tre brigate di due reggimenti ciascuna. La prima brigata di ciascuna divisione ha uno squadrone di cavalleria con leggeri cannoni e una batteria volante. I reggimenti di artiglieria sono divisi in due gruppi aventi cia-

Il signor Di Guerville, che è da poco ritornato da un viaggio di tre mesi in Grecia, in Creta e in Turchia, ci manda ora da Ogebbio (Lago Maggiore), dove ora dimora, queste notizie interessanti, insieme alle fotografie riportate dal suo viaggio. Il suo articolo fu scritto prima che le guerre fossero tracciate dalla meditazione europea, la quale non fu ufficialmente dichiarata che, il 21 maggio. (N. d. R.)



Sbarco dei bersaglieri e dell'artiglieria italiana a Suda.



Il battaglione bersaglieri in marcia da Suda a La Cana.

LE TRUPPE ITALIANE A CANDIA (fotografie del nostro corrispondente P. O.).



Battaglione bersaglieri (1a^a), nell'arsenale di Suda.



La batteria da montagna sbarcata, nell'arsenale di Suda.

LE TRUPE ITALIANE A CANDIA (fotografie del nostro corrispondente P. O.).



EDHEM PASCIA, generalissimo dell'esercito ottomano d'operazione.
(Fotografia F.lli Abdullah di Costantinopoli).

scuono tre batterie. Riassumendo, la Turchia possiede per i cinque corpi d'armata in Europa:

Batterie volanti montate 15. Batterie da campagna 150.
Batterie da montagna 30. Numero totale di cannoni 1180.
Numero totale di uomini 28.000.

A questo la Grecia non può opporre che: Batterie volanti, zero. Batterie da campagna 9. Batterie da montagna 11. Numero totale di cannoni 120. Numero totale di uomini 3000.

È possibile immaginare un paragone più schiacciante?

È certo d'altra parte che i quadri dell'artiglieria dei 5 primi corpi turchi sono completi. Tutta l'artiglieria da campagna è armata degli ultimi modelli Krupp di 8,7 centimetri, e le batterie da montagna hanno i Krupp di 6,9 centimetri — tutto essendo assolutamente simile ai cannoni di cui l'esercito tedesco è attualmente armato. L'armamento e l'equipaggiamento dell'artiglieria greca non la cedono in nulla a quelli della Turchia, se non riguardo al numero, come ho dimostrato.

Se passiamo all'altra arma speciale, la cavalleria, rileviamo dagli ultimi rapporti dell'addetto militare inglese a Costantinopoli che la cavalleria turca ha un effettivo di 55.300 uomini, così divisi:

38 reggimenti di 150 squadroni. 28.500 uomini.
4 reggimenti della Guardia con 10 squadroni. 300
5 squadroni di fanteria montata. 300
e finalmente la famosa milizia composta di Kurdi 25.000

Totale 55.300 uomini.

Questa cavalleria è benissimo armata e tutti sanno che dal punto di vista militare essa è ammirabile.

Che cosa può opporvi la Grecia? Tre reggimenti di quattro squadroni ciascuno la cui forza totale non sorpassa i 2600 uomini! Chi si stupirà dunque che i Turchi siano vittoriosi? Qual popolo potrebbe lottare contro forze così terribilmente superiori?

Mi rammento le parole che mi diceva qualche giorno fa il principe Ferdinando di Bulgaria col discesa Sua Altezza, le forze del Sultano al confine greco sono enormi. Da parecchie settimane egli vi ammassa le migliori sue truppe, i suoi Kurdi più crudeli e quando tutto questo si metterà in movimento, sarà cosa terribile! Nulla varrà a fermarli; essi passeranno come un torrente. Io tremo per i Greci, che sono tanto.

Ebbene, essi sono passati! adesso è necessario riconoscere che ricade sull'Europa tutta la

responsabilità delle sconfitte dei Greci. Io ritorno ora dall'aver passato tre mesi in Grecia, in Creta, in Turchia; ho studiato la situazione e l'ho discussa con tutti gli uomini importanti di Stato di questi paesi, e mi sono convinto che se l'Europa non si fosse intromessa nella questione di Creta, la Turchia e la Grecia sarebbero arrivate ad un accordo; giacché né l'una né l'altra, allora, desideravano la guerra. E se questa fosse scoppiata, la Grecia aveva qualche settimana in suo favore, un vantaggio enorme in ciò: che in quel piccolo paese compatto essa poteva mobilitare (ed io ho mobilitato infatti) il suo esercito tre volte più rapidamente di quanto la Turchia avrebbe potuto. I Kurdi, che sono stati portati dall'Asia, non sarebbero potuti arrivare in Europa; la flotta greca vi si sarebbe opposta e del pari le sarebbe stato facile d'impedire la concentrazione turca dalla parte di Salonico.

Inoltre, senza le potenze, 48 ore sarebbero bastate al colonnello Vassos ed agli insorti per schiacciare i Turchi in Creta, e l'effetto di un colpo simile avrebbe bastato per sollevare la Macedonia.

L'intervento delle potenze ha semplicemente dato tutto il tempo alla Turchia di prepararsi, di ammassare 160.000 uomini e, quando furono pronti, di schiacciare la Grecia, che, una settimana prima, avrebbe potuto passare vittoriosamente la frontiera turca.

A. B. DI GUEVILLO.

IL GENERALISSIMO DELL'ESERCITO TURCO

In Egitto e in Macedonia, il Munib, che comanda 120.000 musulmani contro 80.000 elleni disgraziatamente perdenti, è Edhem Pascià, d'origine germanica. Entrò al servizio della Turchia a trent'anni. Presso parte come generale di divisione alla meravigliosa difesa di Plevna, che corpi di gloria imperitura Osman Pascià. L'esercito ottomano conta molti ufficiali d'origine tedesca, e nell'attuale guerra prestano servizio anche molti ufficiali tedeschi in attività di servizio col consenso di Guglielmo II. Il ritratto reca l'epistola d'un uomo che vuol farsi valere e ch'è contento della spada che impugna; spada che brilla ora al sole della vittoria, dopo aver brillato al chiaro di luna della avanzata notturna di Larissa.

Diamo qualche disegno della disgraziata artiglieria greca. Su quest'artiglieria si fondavano belle speranze. Nella guerra avanzata continua, i Turchi s'impadronirono di tutte le artiglierie greche abbandonate. A Frangia presero, oltre le munizioni, una batteria da montagna, dopo d'aver rotto, con due loro batterie, al silenzio le artiglierie greche. Solo a Patis-Magula i Greci poterono resistere a lungo, appoggiati dalle loro artiglierie; ci servì all'ocore delle armi, non, pur troppo, alla vittoria!

ARRIVO DELLE TRUPPE ITALIANE A LA CANEA.

(Nostra corrispondenza particolare).

1.° maggio.

Il giorno 24 aprile, scortati dal R. incrociatore *Liguria*, arrivarono a Suda i piroscafi della Navigazione generale *Arno* e *Indipendente*, con le truppe italiane da sbarco.

Le murate dei vapori, il cassero, la prua erano gremite di soldati che cercavano fra le tante navi ancorate nel golfo, quelle italiane per salutarle come un lembo di patria dalla quale, ormai, già mille miglia di mare li separava. E la Sicilia, la Sardegna, il Vesuvio e l'Euridice festeggiavano l'arrivo della spedizione militare, disponendo gli equipaggi schierati all'esterno del bordo per fare il tradizionale saluto alla voce. Tutte le navi estere presenti in rada imitarono subito quelle italiane chiamando i loro equipaggi per la parata. E non è descrivibile l'entusiasmo che si sviluppò nei marinai e nei soldati allorché l'*Arno* e l'*Indipendente* avvicinarono le navi della squadra internazionale: in tutta la baia echeggiavano gli urra! potentissimi di migliaia di marinai, le note gaie e squillanti della marcia dei bersaglieri, suonata dalle navi italiane e le voci di mille e diecento soldati che riprendevano incessantemente sollevando i berretti.

Nulla di simile era avvenuto per l'arrivo delle altre truppe inglesi, francesi o austriache.

Appena l'*Arno* e l'*Indipendente* furono ancorati, i due tenenti colonnelli Brusati, comandante del 12.° battaglione bersaglieri, e Zevi, comandante del 1.° battaglione del 36.° reggimento fanteria, vennero a bordo del vice ammiraglio Canavaro, e ne ebbero ordine il secondo di proseguire per Candia e Herapetra, e il primo di cominciare lo sbarco dei bersaglieri e della batteria da montagna.

L'*Indipendente* partì per la sua destinazione scortato dalla *Liguria*; e l'*Arno* iniziò le operazioni di sbarco che si protrassero nella notte tantoché all'alba del 25 l'intero battaglione dei bersaglieri e tutta la batteria da montagna partivano in perfetto ordine da Suda per Candia.

Molti ufficiali e di diverse nazioni erano tutti ad assistere alla partenza delle truppe: e unanime era l'ammirazione per l'ordinata e bene equipaggiata batteria da montagna e per il bel battaglione dei bersaglieri che presto si perdettero di vista lungo il polveroso stradone di Canea. Qui giunsero le altre truppe quasi inaspettate: turca, chiamata dagli squili della fanfara, era già accorsa la popolazione sui bastioni della città. In breve il nuvol di polvere che si avanzava rapidamente lungo lo stradone biancheggiante sulla verde campagna inondata di sole, si diradò, e la bruna colonna, più allora quasi invisibile, si avanzò rapida e compatta, impetuosa come una valanga, sul vasto piazzale che si stende fra Canea e la vicina Kalepa. Assolutamente nuovo per tutti, anche per i soldati delle varie nazioni che erano accalcati sui muri delle circostanti caserme, era il passo vigoroso di questa truppa che, oltre alla sua forza militare e alla resistenza meravigliosa, pare attinga da quel suo fiero e spigliato portamento, una forza morale non comune agli altri soldati.

Sul piazzale si schierarono il battaglione dei bersaglieri e la batteria da montagna e furono passati in rivista dal comandante superiore a Canea, capitano di vascello Amoretti. I bersaglieri occuparono quindi il posto già lasciato dai marinai in città e nei forti, e la batteria si accampò a Kalepa, ove vasti ed accioli locali furono loro un adatto e perfetto quartiere di artiglieria.

P. O.

CORRIERE TEATRALE

LA "BOHÈME", DI LEONCAVALLO.

Ricordo la prima della *Bohème* di Puccini, poco più di un anno fa, al Regio di Torino, davanti a un pubblico serio, punto facile alla espansione e parco nei suoi giudizi. La Herve storia degli amori di Rodolfo e Mimì, nella rivista e gaia cornice della vita zingaresca — appena accennata — parve cosa troppo tenue: il delicato recondito, l'armonioso quadro fatto di sfumature sembrò un'inezia, una misera cosa, messo vicino al colossale *Crepuscolo degli dei* — che aveva trionfato nella prima metà della stagione — fu un successo freddo, contrastato, e paragonandolo alla

grande aspettativa, il pubblico uscendo dal Regio ripeteva il *Shakspiriato*: « tanto chissà per nulla! Ma il tempo è palanissimo e quella misera cosa, quell'insena, quell... nulla si è andato a poco a poco trafiggiando... Nella tenerezza del lavoro musicale, ecco rivelarsi un sentimento spontaneo, ecco scaturire una dolce, una sentita poesia; e si comprende come la profonda mestizia dell'idillio d'amore, torto nell'accenno e nel ritmo una espressione dolorosa, vera, umana: un'eco della universale, della eterna tristezza d'amore. E la *Bohème* di Puccini, una dolcemente su cento scene; è applaudita su tutti i teatri d'Italia: i cuori gentili si commuovono per la buona e infelice Mimì, e accordano le maggiori simpatie a Rodolfo, a Marcello, a Musette, a tutti gli allegri compagni della vita sciagurata. Acquistano popolarità, sembrano cari e vecchi amici, e nelle ore oziose, nell'ora « che interiene il core » si udivano mormorare nella dolce melodia delle cose: « Sono andati... fingendo di dormire... » « Vecchia sinistra asendere il sacro monte or devi... » « Quando men vo soletta per la via... » e straziante scende all'anima il grido ultimo di Rodolfo: « Mimì, mia Mimì!... »

E adesso una nuova premessa di una seconda *Bohème*, nello splendore di una primavera veneziana, alla *Fenice*, davanti a un pubblico facile alle espansioni e alla faccia: e di nuovo Mimì, Musette, Marcello, Rodolfo... e gli altri. Non davvero essi? Ahimè no, non sono i vecchi e cari amici, non cambiati, anzi la parte dello spettacolo vestito, e dello stesso nome: parlano un altro linguaggio, rivelano un'altra anima; si ha l'impressione di venir mistificati, si prova un istintivo senso di dispetto, e di nuovo, come per la prima di Torino, dobbiamo registrare un fatto freddo e contrastato. Assisteremo anche stavolta ad una trasfigurazione? la seconda *Bohème* seguirà il cammino trionfale della prima? Auguriamolo... « poché non costa niente », utili ripetere da un terribile Don Mario del caffè Florian; auguriamolo, diciamo noi, perché la nuova opera di Leoncavallo è lavoro arditissimo e poderoso. Premesso questo, possiamo accingerci ad analizzare l'opera.

Il maestro Leoncavallo ha, su Puccini, il merito di non dividere con nessuno la gloria della sua concezione teatrale: a lui toltò il lavoro scenico, a lui i pregi della poesia, a lui tutto il lavoro musicale. Postosi davanti all'intricato, disordinato volume di Mürger, si è con rara coscienza d'artista, proposto di « esser il primo a dare un diario in una azione teatrale: ha voluto far rivivere, con tutte le risorse del suo ingegno, in una sintesi abbastanza ampia, quel ricordo di vita spensierata e dolorosa, sboccato, come un commento ironico, frammezzo alle esagerazioni sentimentali del romanticismo. Ha voluto dare la vera *Bohème*, nel suo vero ambiente; due cose difficili.

All'ambiente sono dedicati i due primi atti: l'uno si svolge nel famoso caffè Momus: serve di presentazione dei personaggi, riuniti a lutto sinopio, alla vigilia di Natale; e qui assistiamo alle loro gesta ad una disputa per... non pagare il conto; al providenziale intervento di Barbe-muche — il precettore amico degli artisti — che si lascia vincere al bigliardo per aver il piacere di pagare il conto. L'altro atto, il secondo — presenta, in un ambiente originale, la più bizzarra delle baldorie: assistiamo alla festa di ballo, nel cortile, dove — da un padrone che pretendeva gli si pagasse il trimestre — si fecero portare i nobili di Musette. In questa danza i personaggi sono, si può dire, soffocati dall'ambiente: più che interessarsi ad essi, il pubblico è disturbato tutte le volte che si distaccano dal resto con qualche evidenza. Uno solo domina: è il centro, e il pocco di tutta la gaia e triste commedia, è il personaggio simpatico: Schauand, il musicista. A lui toccano al primo atto le dispute col caffettiere, a lui la presentazione enfatica degli amici, a lui il duello... al bigliardo; al secondo atto egli è il vero direttore della festa: dirige il core, fa delirare i personaggi; a lui, traccia il programma della serata, conduce, da capitano, la battaglia finale contro gli inquilini disturbati dal notturno chissà. Ma a questo punto la sua azione è all'improvviso troncata. Nella baraccola dei primi atti il pubblico s'è appena accorto di Musette, di Mimì e dei loro due innamorati. Come prendere sul serio quei personaggi messi solo in evidenza con alcune canzoni apprezzate, come i pezzi vocali di un concerto; come prendere sul serio lo sboccare improvviso dell'amore di Marcello con Musette,

dopo una cosa chissasà, e durante una comica partita di bigliardo? Non possono fiorir sulla strada battuta, non nasce l'amore fra il tumulto di un boccale. Come interessarsi alla fuga di Mimì col continuo — al secondo atto — mentre dei suoi amori con Rodolfo abbiamo contezza soltanto, dalla *Bohème* di Puccini? Ora, questi personaggi, escono a un tratto dall'ombra, e con essi, dalla gaia commedia, ci troviamo all'improvviso nel dramma, nella tragedia; dalla *Bohème* che ride, si piomba all'improvviso fra la *Bohème* che piange. Allora ci si accorge, con dolore, che Musette non è la spensierata satura che crediamo, ma una sentimentale della più pura acqua; essa abbandona Marcello con accenti da vecchio melodramma:

Fuggi, fuggi... ed a bravi io me cor.

Mimì che ritorna pentita a Rodolfo anche essa... un salice; un tiranno diventa... ogni Marcello; udite come sa imprecare... il pittore del Passaggio del Mar Rosso:

Vendi a chi t'offre gemme ed or,

La tua carota, contata a Rodolfo, e lo mi vergogno del tuo amor.

E Rodolfo non è meno tragico verso Mimì:

A me più non rammenti il tuo perduto amor

Questa è la vita che scende in un'ombra.

Stet'atto non si unisce agli altri due, ed è questo il suo difetto, perché, preso a parte, è costruito con vero talento drammatico; e la coincidenza dell'arrivo di Mimì colia partenza di Musette è altissima; con altra preparazione avrebbe avuto grande effetto. L'ultimo atto di cui assistere al ritorno e alla morte di Mimì. Breve, commovente, non ha però la forza di far dimenticare lo stesso atto della *Bohème*, più interessante perché arriva più logico; e perché rammenta meno l'ultimo atto della *Traviata*.

Nel triangolo brevemente l'azione scenica, non ho parlato della musica: ma essa non fa meno in parte in maggior evidenza, e forse, come il male del libretto. Nei primi due atti la melodia gaia e gioconda, è delineata con gusto, e vivacità... Uno spigliato movimento orchestrale vi introduce subito nell'ambiente; e l'orchestra minia con eleganza tutto il realistico della vita di Schauand e Gaudemio, il caffettiere, senza un po' prolissa, ma che si rianima a un tratto, all'arrivo dei compagni di *Bohème*. Da questo punto recitativi e melodie tolgono spesso lo spirito a vecchi melodrammi, e dal contrasto fra la gioia della vita e la tristezza della musica scaturisce una schietta comicità... La monotonia è rotta da qualche pezzo staccato... il ritratto che Mimì fa di Musette, è una pagina di musica leggera ed elegante; la canzone di Musette « Mimì Finon la blondinette », è un vero articolo de Paris — trae l'origine dalle canzonette di caffè concerto, e non dalle migliori, pure piace... Ma il punto saliente dell'atto, il punto della maggior vivacità, è la baruffa coi quattrini e camerieri che si imperna su una frase degli *Ugonotti* detta da Marcello. Non ottiene invece tutto l'effetto sperato, il contrasto fra il duetto d'amore di Musette e Marcello, e la partita di bigliardo... Condotta con un movimento troppo lento, il duetto, alquanto mellifluido, pare veracemente lungo; come lunghissima sembra la partita di bigliardo. « Se invece di andare al cinquante fossero andati al ventiquattro », osserva uno spettatore... È un buon consiglio logico, di cui l'autore dovrebbe tener conto. Per fortuna si ritorna alla vivacità e l'atto finisce bene, come ha principiato...

L'originalità del secondo atto è messa in rilievo dalla musica con molto talento... Alle prime scene piace l'invito di Marcello « Io non ho che una povera stanziata », dalla melodia larga, poco peregrina, ma di effetto immediato: subito dopo la gazzarra riprende quando giungono Schauand, e si fa sempre più vivace di episodio in episodio... È l'arrivo di Rodolfo, con quattro provvisori, per la partenza da cinque franci, la disposizione dei mobili per la festa, un quartettino — troppo falsettaiano — che prelude l'arrivo di questi, e finalmente la comica esecuzione dell'innno della *Bohème*, dalla melodia semplice, chiara, piena di gioia giovanile. Il punto culminante dell'atto è anche del successo. Ma l'animazione della prima metà continua con un crescendo — quasi inverosimile — fino alla fine. Lo svolgimento del programma della festa, tracciato da Schauand, dà luogo ad alcuni pezzi staccati di valore assai differente... Un valzer

cantato da Musette, elegantissimo nelle parole, manca di originalità nella musica; una trovata burlesca è la canzone « *Un'influenza del bleu sulle arti* ».

La comparsa degli inquilini ai balconi, la baruffa a doppio coro che ne segue, briosa nel canto, nutrita in orchestra, è di grande effetto, e avrebbe maggior successo se non fosse interrotta dalla fuga di Mimì col continuo, e se chiudesse prima l'atto.

Al terzo atto, col mutare dell'azione da comica a drammatica, nulla ancor più la musica. Il difetto del libretto — così sfacciatamente, che si aggrava da un'enfasi, da un'ampollosità musicale che offusca ancor più i contorni dei personaggi e non ne lascia spiccare la fisionomia. Già nella lettera d'addio di Musette a Marcello manca la caratteristica che pur c'è nelle parole, manca quella frivolezza pur così palese nei versi: « Va! se il merletto non costasse tanto... o non ti scriverei con questo pianto... Qui c'è però almeno della semplicità; più il vecchio melodramma eroico irrompe all'arrivo di Mimì, nel duetto fra le due donne, e solo ha pochi istanti di sosta al *Requiem d'amore* di Rodolfo: « Fra noi due io mi disgiù tutti finì », e alla pagina orchestrale che accompagna la partenza di Musette, per riprendere più che mai enfatico all'arrivo di Marcello, che allunga e prolunga inutilmente il terzo atto.

Il quarto, che comincia con un brano descrittivo del romoreggiare del vento attorno la soffitta di Rodolfo, troppo grandioso, ha il vantaggio di far dimenticare l'arrivo di Mimì, che allunga e prolunga inutilmente il terzo atto. Il quarto, che comincia con un brano descrittivo del romoreggiare del vento attorno la soffitta di Rodolfo, troppo grandioso, ha il vantaggio di far dimenticare l'arrivo di Mimì, che allunga e prolunga inutilmente il terzo atto. Il quarto, che comincia con un brano descrittivo del romoreggiare del vento attorno la soffitta di Rodolfo, troppo grandioso, ha il vantaggio di far dimenticare l'arrivo di Mimì, che allunga e prolunga inutilmente il terzo atto.

Ho cercato di riassumere brevemente le impressioni mie e del pubblico dopo la prima rappresentazione, ed ora vorrei rispondere alla domanda che tutti si fanno: « Ma perché non ostante il successo trionfale della *Bohème*, « Difficile questione! La *Bohème* di Puccini ha teatralmente tutti i pregi: l'equilibrio fra la parte allegria e la mesta; la giusta misura dei pesi; la chiarezza e la semplicità dei personaggi; e il fascino di una musica sentita ed elegante. La *Bohème* di Leoncavallo non rifugge di questi pregi: ma, non ostante gli squilibri, le ampollosità, le esuberanze, le deficienze di idee musicali, rivela assai più dell'altra un ingegno creativo, una tempra di artista coraggioso che non schiva le difficoltà, ma vuole con tutte le sue forze ottenere un risultato che risponda a un proprio ideale. Ha voluto far rivivere la vita di *Bohème* quale gli apparve nel libro di Mürger; in parte vi è riuscito mirabilmente, in parte i suoi sforzi urtarono contro difficoltà sceniche, forse insuperabili; e in complesso l'opera merita lunga e gloriosa esistenza. Qualunque però ne sia la sorte, la figura artistica del Leoncavallo, e come poeta e come musicista, esce da questo audace tentativo notevolmente ingrandita; potendo considerarsi, come il lavoro di un uomo di grande ingegno, in un periodo di evoluzione, in un periodo di futura forma nuova e individuale.

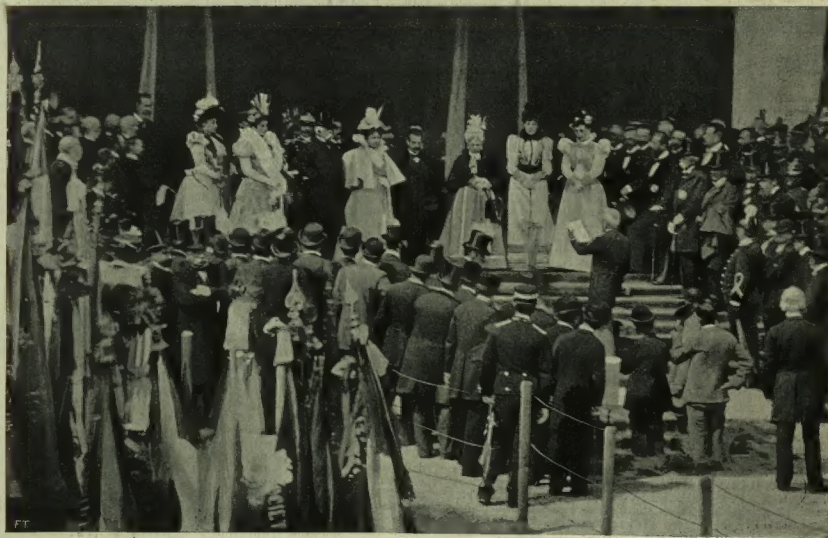
La figura di Puccini, o spensierato, o più certo lo sperato con me, mi darà ragione.

L'interpretazione fu in complesso assai buona sotto l'intelligente direzione del maestro Pomé. In primo luogo si distinse il baritone Inardone, che seppe dare un giusto colore comico al personaggio di Schauand, ma con poca voce. La Frandin, con meno voce, improntò bene il tipo di Musette, ma ne guastò poi il contorno volendo troppo minuire la sua parte, macare troppo le contraccense. Correttissima ed ottimo cantò il baritone Angelini-Fornari nella parte di Rodolfo; e assai efficace, prima che la stanchezza gli offuscasse la voce, il tenore Beduschi in quella di Marcello. Lascio per ultima Mimì, la signorina Storchio; la rannucione vivace, spigliata, allegra, adorabile Musette dell'atto *Bohème*; col cambiare personaggio, seppe completamente trasformarsi e trovare l'accento doloroso della povera malata, e rappresentarci con tragica efficacia la scena della morte.

Leopoldo.



Arrivo dei Sovrani alla Stazione (fotografia Schemboche).



Posa della prima pietra dell'Esposizione Generale Italiana del 1896, Discorso del presidente del Comitato T. Villa.

LE FESTE DI TORINO (Fotografia F.H. Lovazzano).



L'INCENDIO DEL BAZAR DELLA CARITÀ A PARIGI. — LA FOLLA IN CERCA DI SCAMPO.
(Disegno di A. Beltrame da schizzo di A. Béra.)



IL DUCA D'AUMALE, morto a Zucco, presso Palermo, il 7 maggio.

IL DUCA D'AUMALE.

Poche settimane fa, il duca d'Aumale riceveva nella sua splendida villa di Zucco presso Palermo la giovane nipote duchessa Elena d'Aosta. Egli soffriva di assalti di gotta e di mal di cuore; ma, non ostante la tarda età, nulla indicava ai visitatori una prossima fine. La morte tragica di sua nipote, la duchessa d'Alençon, nel Bazar della Carità a Parigi, impressionò profondamente il duca; a due ore nella notte del 7 maggio spirava sulla terra siciliana per pararsi al cuore.

Enrico d'Orléans, duca d'Aumale, quarto figlio di re Luigi Filippo, era nato a Parigi il 16 gennaio 1822: contava adunque 75 anni. La rivoluzione, che instaurò in Francia la seconda repubblica sotto la presidenza di Luigi Napoleone, più tardi imperatore, condannò all'esilio i Borboni dell'uno e dell'altro ramo. Il duca d'Aumale, allora giovane di ventisei anni, si rifugiò colla famiglia in Inghilterra. Il suo nome era già caro e popolarissimo in tutta la Francia per la parte da lui presa nella guerra e nella conquista dell'Algeria. Infatti, quando la monarchia borghese tentò di ricongiungersi alle tradizioni militari napoleoniche, fu mandato nella grande, sanguinosa campagna in Algeria. Se, come figlio di re, conseguì troppo rapidamente i più alti gradi nell'esercito, seppe acquistarsene il merito al fuoco.

A soli ventun anni, il 9 maggio 1843, alla testa d'una colonna mobile di 600 cavalieri e 800 fanti, egli riuscì a catturare il campo di Abd-el-Kader, coi servi, i pastori, le donne e i difensori, un totale di 20.000 persone, tranquillamente accampate in una vasta pianura, in attesa del capo, che, rasi portato in altra direzione in cerca del Lamoricière. Il duca ottenne la sottomissione di Abd-el-Kader, il bellissimo, malinconico sultano; e ottenne la resa di Biskra. Così acquistò il diritto d'essere nominato governatore generale di Algeria, ormai debellata tutta, dopo tanto tempo, tanto denaro e tanto sangue.

Molti anni più tardi, nel disastro del '70, proclamata la terza repubblica, il duca d'Aumale offerse il suo braccio alla patria; domandò d'essere rimesso in servizio, ma non gli fu accordato. Fu nel '73 ch'egli venne reintegrato nel servizio attivo in qualità di generale di divisione; e l'anno dopo venne chiamato a presiedere il tribunale di guerra che condannò a morte il maresciallo Bazaine. Lo sciagurato maresciallo fu condannato a morte. Il duca d'Aumale fu il primo

che firmò la domanda di commutazione di pena. In quello stesso anno, fu nominato comandante del 73° corpo; nel '73, sotto la presidenza di Grévy ebbe la nomina d'ispettore dell'esercito. In forza della famosa legge del 23 giugno 1888, che espulse dalla Francia i capi delle famiglie che vi avevano regnato, egli disse di nuovo addio al suo paese che amava vicino e lontano. E il generale Boulanger, ministro della guerra, lo fece cancellare dai ruoli dell'esercito. Si ritirò allora a Bruxelles, rispondendo con un atto magnanimo all'atto brutale. Egli fece, per testamento, donazione del castello di Chantilly, colle sue superbe collezioni e co' suoi novemila cinquantasette ettari di terreno e di foreste all'Istituto di Francia, del quale faceva parte nella sua qualità di membro dell'Accademia francese a cui era stato eletto fin dal 30 dicembre 1871 succedendo al Montalembert per le sue opere storiche.

Poiché il duca d'Aumale era non solo un soldato, non solo un principe degno in tutto del nome; era anche più di tutto, un letterato e uno storico insigne. Fu l'unico che lo fece scrittore. Fin da quando, giovanissimo, si ritirò in Inghilterra, con grande passione si consacrò a quegli studi severi ch'egli trattava con stile preciso, con lingua pura, con franchezza. *Le Cyprien de roi Jean*, *La régence d'Alger*, *Zouaves et chasseurs à pied* furono assai lodati, specialmente l'ultimo, ricordo dedicato a quelle truppe leggere d'Africa ch'egli aveva contribuito a formare e che si illustrarono con lui sul campo.

L'opuscolo *Lettre sur l'histoire de France*, apparso nel 1861 in risposta al discorso del principe Gerolamo Napoleone in Senato che parlava di tradimenti dei Borboni, sollevò un chiasso d'ironia. Ilopuscolo fu sequestrato, l'editore e un stampatore furono condannati, il primo a un anno, il secondo a sei mesi di prigione, e ciascuno a 5000 franchi d'ammenda. L'opera sua principale rimane, però, *l'Histoire des princes de Condé*, condotta sui ricchi documenti posseduti nel castello di Chantilly; egli era infatti l'erede delle immense ricchezze dell'ultimo dei Condé e dei loro archivi. Anche quest'opera sollevò un vespaglio e fu proibita fino al 1880. Per un istante, si agitò la questione d'un duello del duca col principe Napoleone; ma il duello andò in fumo.

Nel marzo del 1889, sotto la presidenza del buon Carnot, un decreto autorizzò il duca a rientrare in Francia.

Dal suo matrimonio colla principessa Carolina

dei Borboni di Napoli, morta nel 1889, ebbe due figli, il principe di Condé e il duca di Guisa; entrambi morirono. Rimasto vedovo, s'uni col vincolo religioso alla signorina di Clinchamp, damigella di compagnia della defunta moglie. Questa unione, anche per la troppa differenza di natali, non garbò ai parenti del duca; ma la bella imperatrice d'Austria, benché appartenente alla corte più rigida d'Europa, mostrò più spirito di tutti: volle che la sposa di Clinchamp le fosse presentata, e ottenne per lei, dall'imperatore Francesco Giuseppe, il titolo di contessa.

Gran signore in tutta l'estensione della parola: nel tratto amabile, nel discorso, ne' libri, nei gusti raffinatissimi, il duca d'Aumale lascia una fortuna colossale. Vasti e ricchi sono i suoi possedimenti in Sicilia dove si recava ogni anno « per far provvista di salute », com'egli si esprimeva. Volle che la sua salma fosse portata nella piccola città di Dreux, nelle tombe avite degli Orléans. Il feretro, ravvolto nella bandiera francese, venne portato dai contadini di Zucco a Palermo, dove, alla presenza della famiglia Orléans, furono celebrate esequie solenni. Il governo italiano mostrò grande deferenza alla memoria dell'estinto; offerse una nave da guerra per il trasporto del feretro; ma l'offerta non venne accolta. La Sicilia perde il suo ospite straniero e il suo residente più illustre; gli artisti siciliani perdono un intelligente e affabile mecenate.

Hotel du Palais

	5	6	7	8	9	10	11	12																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																							
4					Buffet																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																										</

Via Jean Goujon

Pianta del Bazar della Carità a Parigi

IL GRANDE INCENDIO A PARIGI

E LA CARITÀ.

Re Umberto telegrafò al presidente l'Aure che l'Italia intera, era commossa all'orribile incendio che il 4 maggio distrusse col Bazar della Carità a Parigi tante vite. L'espressione è giusta. Parigi rimase terrorizzata all'immane disastro; l'Italia ne fu profondamente commossa. L'incendio del Ringtheater di Vienna, del Municipale di Nizza, dell'Opéra Comique, e tanti altri non valsero a far prendere le precauzioni più elementari riguardo alle sale; poiché riguardo alla proprietà s'era ben pensato! Il Bazar della Carità era assicurato da soli anni.

Il gran Bazar de la Charité sorgeva in via Jean Goujon, fra i Campi Elisi e la Sena, in un quartiere nuovo e signorile, su terreno prestato gratuitamente dal milionario Enrico Heine. Il bazar si organizzava annualmente dalle dame dell'aristocrazia per vendite a beneficio dei poveri della Parigi e delle scuole cristiane. Conteneva in una grande sala lunga 90 metri e larga 60, costruita in legno e ricoperta, all'esterno, di tele dipinte e addobbata all'interno di fusti d'arte e di stoffe preziose. Il Bazar comprendeva da banchi: ognuno di questi comprendeva 40 o 50 dame patrone; tutta l'alta aristocrazia, tutta l'alta banca francese, le più distinte gentildonne francesi dimoranti a Parigi.

All'inaugurazione (a maggio cori) il nunzio apostolico monsignor Carli visitò la fiera, vi fece rilevanti compere e diede la sua benedizione. Il locale tutto chiuso, era gremito d'un pubblico selettissimo: alle 6 ore vi saranno state circa 2500 persone. Era appena uscita il Nunzio, quando nella folla echeggiò il grido: fuoco! fuoco! L'incendio era causato da un'irresistibile lampada. Il nunzio, che era passato al banco tenuto dalla duchessa d'Udine, la celebre patrizia del generale Boulanger. Da questo banco, il fuoco non raggiunse spaventosa la comunità alle dei banchi vicini. Vedendo fiammeggiare il lato sinistro della sala, fu fatta sì gettò verso la parte opposta dove una sola uscita era aperta. Tutti si spingevano passante verso la porta, urtando e schiacciando fra loro. In pochi minuti, la vasta sala si cambiò in un immenso braciere, dove un migliaio di persone si dimenavano tra i contorni demagogici. La rapidità colla quale si svolse l'orribile tragedia rese l'opera dei pompieri accorsi: essi dovettero limitarsi a lanciare potenti getti d'acqua sulle macerie e sull'ammasso di tizze da cui partiva grida strazianti di persone che s'eran ridotti in mezzo alla gioia d'un'opera buona e che ora ardevano... Non mancarono anzi d'eroismo. Il primo di que-

ati eroli fu certo Gurnery: un cuoco dell'*Esplanade du Palais*, contiguo al terreno su cui sorgeva il Bazar. Ratto come il fulmine, egli afferrò un piccone: in pochi colpi avellò la sbarra di una inferriata che metteva sul Bazar; poi, su una terza, e da quell'apertura improvvisata, secondato dal



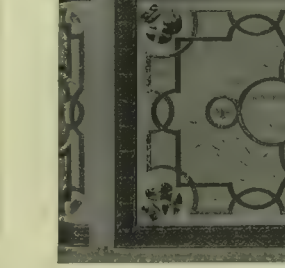
suo aiutante di cucina e dal *maître d'hôtel*, tira dentro all'albergo oltre centocinquanta persone, alcune già mazze bruciate, circondate dal fuoco, urlanti, in un'aria torrida, irrespirabile. La proprietaria dell'albergo accoglieva i salvati e gettava sugli infelici che avevano le vesti in fiamme grandi secchie d'acqua. Alcuni salivano davanti in ruota convulsiva che facevano paura. Circa 400 fra i poveri trasportati a domicilio. Centocinquante vittime rimasero fra carbonizzate e sfaccellate nella tremenda sera. Uno spettacolo raccapricciante... Si vedevano anche dei cadaveri, crudi aperti che mostravano le caviglie; corpi ridotti al puro scheletro; tutte le teste erano rivolte verso terra, i pochi volti rimasti laterali erano neri tutti; gli occhi, ingranditi dallo spavento, gettavano lampi disperati. Ginocchia piegate; braccia aperte in un ultimo gesto di disperazione; braccia chiuse come se stringessero qualche persona cara. Mani gambe contorte del tutto; i piedi conservavano gli stivoletti; ma poco restava delle vesti: gonne, camicie, corsetti distrutti dal fuoco, lasciavano apparire le carni aszurre e gonfiate. E qui avanti inferiori, che pompieri, soldati e *sargenti de ville* raccolsero in manovali. *Brivique*, braccialetti, portabiglietti, bocchette d'acqua d'odore, guanti, manchi d'ombrelli, borse di busti, biglietti di banca smembrati, monedi d'oro seminate, un pompiere ne raccolse un gruppo per sasso franchi, forbici, temperai, forcelle... molte forcelle. Si trovarono medagliette di pietà, scapolari, croci da monaci; perché le suore di carità assistevano alla vendita pietosa; e diciannove di esse rimasero fra i morti. Gli orologi trovati erano tutti fermati a 4 e 30 minuti, o 4,33, o 4,35... non più oltre. La duchessa d'Uza potè salvarsi passando una specie di volta formata dalle fiamme. Ma la duchessa d'Alençon, sorella dell'imperatore d'Austria e dell'ex-regina di Napoli, caduta combattuta atrocemente: fu riconosciuta dal suo dentista che la aveva curata di recente. Perì, in seguito alla sua caduta, il generale Maunier, un prode di Crimea, di Magenta, di Solferino e del Messico. Quasi scese tra madre e figlie! La signora Moreau Nealon perì con cinque figli, un maschio e quattro femmine. Perirono due grosse figlie del conte Chavilly, devoto agli Orleans. Il dottor Fouard, dopo aver salvato la moglie, rientrò nell'incendio per salvare la figlia e per lei. La signora Goussier, all'impresaria del convento di San Vincenzo di Paola, fu trovata morta a mani giunte. Venne pure identificata la salma della signora d'Holsboin, cugina germana dell'imperatore Guglielmo.

Quante dame coi più bei nomi della Francia, famose per gioventù, bellezza, spirito, perite! Il fuoco ha distrutto in cinque minuti tante vite aristocratiche, come fosse la ghigliottina del tribunale rivoluzionario. Camerieri, cocchieri si alzarono con coraggio a salvar le loro padrone, e qualche cameriera soccorse eroicamente.

Quali scene di terrore al *Palais de l'Industrie*, dove furono raccolti i cadaveri o brani di cadaveri carbonizzati... Pareti, armii, domestici, preti, monache, arcivescovi per tentare i riconoscimenti delle misere salme. La contenzione immensa, per tutte Parigi, in tutte le classi. Il presidente Fauri depose il suo biglietto di visita a domicilio di tutte le vittime riconosciute. Per tre, o quattro, o sei volte si alzò il tumulto. I soccorsi furono in seguito di tutto; i ricoveramenti mandati furono sospesi.

Il 4 maggio nelle principali chiese di Parigi, parate a granaglia, si celebrarono ricchi funerali. La folla andava davanti alle chiese contemplando commossa la sfilata dei feretri coperti di fiori. In Notre-Dame ebbe luogo la cerimonia ufficiale. Erano i membri del corpo diplomatico; Leuchtemberg, rappresentante lo Czar; il principe Radziwille rappresentante l'imperatore di Germania; in grande uniforme di generale prussiano. Gli altri sovrani pronunziava uno motto discorde che s'innalzava sotto la bandiera di Francia. «Disse che la Francia non fu abbastanza castigata per le sue colpe da Dio sul campo di battaglia; e che il castigo doveva essere compiuto da un'altra mano del Bazar di Carità!» L'effetto disastroso di questo discorso del frate fu poi corretto da una bella lettera dell'Arcivescovo al presidente della Repubblica.

Il Figaro aprì una sottoscrizione per sopporre ai vantaggi che i poveri di Parigi avrebbero avuto dalla ven-



Album delle dame tortorate offerto alla Principessa di Napoli.

dite al Bazar. In tre giorni, la sottoscrizione raggiunse 586,000 franchi. Il gran giorno la interruppe subito, perché una colossale offerta giungeva dai poveri; 937,428 franchi in una volta da parte di mano incognita. Non ostente l'anonimo, tutti supposero si trattasse della vedova del barone Hirsch; famiglia avveza a queste magnifiche donazioni della carità. Ma essa fece ammettere la notizia; e si trattò d'un'altra donazione. O fortunato paese, dove si trovano due principi di principi di regnare a milioni alla volta al povero! Non sono i Rothschild, che avevano già sottoscritto per 200,000 lire; e si aspetta la principessa. Lady che fu madre del famoso Max. E dopo che il Figaro chiese le sottoscrizioni, 166,000 franchi arrivarono nella direzione. L'è uno spettacolo bellissimo, alto. La classe aristocratica e ricca era stata così atrocemente colpita dalla sciagura, mentre era accorsa per beneficiare gli indigenti: eppure essa, ciò non ostante, con slancio improvvisò ha beneficiato con ingenti offerte e continua a beneficiare!

FESTE ITALIANE.

A FIRENZE.

Sono appena cessate le feste di Venezia; ed ecco altre feste primaverili a Firenze, a Torino, a Milano.

I Sovrani andarono insieme a Firenze a "prender gli sposi, principi di Napoli, per accompagnarli a Torino a presentarsi all'antica capitale del Piemonte dove si svolsero i destini della Nazione.

I Sovrani arrivarono a Firenze nel pomeriggio del 5 maggio, ricevuti dai principi di Napoli, dalle autorità da una folla esultante. Alla Regina, sempre bella, il Sindaco offerse un mazzo d'orchidee. Nel piazzale della stazione, trovandosi radunate le Società dei Recluti, dei Veterani e degli Studenti, che all'apparire dei Sovrani proruppero in un'ovazione entusiastica. Le carrozze reali procedevano a stento tra la folla: arrivati a palazzo Pitti, le popolazioni rinnovò l'imponente dimostrazione. — Nel giorno stesso, corse dei fiori. La città dei fiori fece onore al suo nome. I ricchi equipaggi addobbati con fiori parevano tanti giardini ambulanti. Soprattutto splendidi quelli della contessa Righini, della contessa Talleyrand, della marchesa Gino-Civelli, del principe Corsini, della signora Cioffi. Era bandito un concorso per i più begli equipaggi fioriti; ma tutti quelli presenti, nel troppo lungo itinerario, non poterono giungere al cospetto della Giulia, a ricevere il premio. Alla sera, alla Pergola, spettacolo di gala col *Somabanda*. I Sovrani, entrati dopo il primo atto, furono accolti da una nuova bella dimostrazione. — Il giorno dopo, concorso ipico, sul gran prato delle case al trotto. La pioggia scendeva allegramente; ma la folla era di straordinaria per questo, e il concorso riuscì interessante lo stesso. L'eroe delle corse fu il tenente Giacomo Papi del 13° reggimento artiglieria col suo *Falsaff*.

A palazzo Pitti, la sera del 7, ebbe luogo un ricevimento di oltre 200 persone invitati. Nella sala colossale ricevute le persone che dovevano essere presentate: nella sala verde e nella sala del trono le signore e i signori giunti alla loro volta. Le scintille dei gioielli, i colori vivaci delle *tailleur* sono riprodotti all'infinito dalle grandissime specchiere delle sale. Il Re entra dando il braccio alla Regina: viene l'abito nero e porta il collare dell'Annunziata, la medaglia d'oro al valor militare e una collana di diamanti. Nella sala verde si staccano quattro file di grosse perle che scendono fino sotto la vita. Diamanti di brillanti e perle grossissime: orecchini di diamanti e perle.

Il principe di Napoli dà il braccio alla principessa Elena, che porta un abito verde-pallido e argento con sbuffi di velluto verde alle spalle. Collana e diadema di brillanti. Il conte di Torino, col piccolo collare dell'Annunziata.

Durante il soggiorno dei Reali a Firenze fu più vis-

itata del solito l'esposizione d'orticoltura. Questa fu, col corso dei fiori, il esposito di quella festa dell'arte e dei fiori, della quale Firenze s'allestiva in questo maggio, e che seguita immediatamente all'Esposizione di belle arti. La mostra fu inaugurata il 4 dai principi di Napoli, con un discorso dell'on. Ricasoli e con l'accoglienza d'un temporale molto noioso; i Principi, col seguito di dame e di gentiluomini percorsero il giardino, le serre, i tepidari che chiudono le meraviglie della flora.

La partenza dei Reali e dei Principi di Firenze, alle 11 e mezzo della mattina dell'8 maggio riuscì un'altra manifestazione di stappia. La sala d'aspetto della stazione era trasformata in giardino. Il Re, accompagnato da un senatore Torrigiani con calde parole la riconoscenza sua e quella della Regina per le accoglienze festose.

A TORINO.

L'ingresso dei Sovrani e dei principi di Napoli a Torino fu oltremodo impetuoso. Il carattere del ricevimento fu schiettamente popolare.

I principi e le principesse residenti a Torino, i ministri Brit e Sino, le autorità e folla immensa ascoltarono gli auguri personaggi. La città era tutta imbandierata. Un interminabile corteo di associazioni con innumerevoli bandiere a maniche nere in piazza reale, e i Sovrani e i Principi dovettero presentarsi dieci volte ai balconi del palazzo a ringraziare.

Al Valentino fu posta domenica la prima pietra della colonna a ricordo del 50° anniversario dello Statuto, e ad un tempo, ricordo dell'esposizione nazionale, che per celebrare lo Statuto avrà luogo l'anno venturo a Torino. Il nostro corrispondente torinese, F. E. Zuccher, che approntò per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA varie fotografie istantanee ci scrive:

La giornata era magnifica, il sole risplendeva vivido, il panorama del castello medioevale, e del colline, tutta quella folla di mondo ufficiale, moventesi fra quelle aiuole; quella schiera di discepoli bandiere, attornianti i Sovrani, presentavano un aspetto così imponente che il Re, volgendosi alla Regina, esclamava: "Guarda che panorama! È meraviglioso!", — proprio nel momento in cui lo stava appuntando l'istantanea. Fu pensiero felice dell'onorevole Villa di ricordare con un mazzo (una colonna diana in granito alto nove metri che ora si sta eseguendo a Ravenna, colonna di cui un unico mio schizzo) l'Esposizione e la ragione per cui essa s'indaga. Il Villa fu applaudito per la parole pronunciate, rido egli su uno degli scalini del pronao dell'ex edificio delle Belle Arti, davanti al quale sorgeva nero nella sua grande semplicità il monumento stesso. Quando ebbe finito il discorso incominciò la "posa della prima pietra". I Sovrani, i principi di Napoli, e poi le duchesse Elena d'Aosta, Letizia, Isabella, Elisabetta di Genova, e i duchi Tomaso, d'Aosta e conte di Torino e duca degli Abruzzi, lessero la pergamena presentata loro dall'avv. Bona, la firmarono e la passarono poi alle altre autorità presenti: il prefetto neolitico di Mantova, il sindaco di Torino, il senatore di Sambuy ed altri. Allorché i Sovrani furono sul limitare dello sterno — nel momento in cui lo si era passati da essi appuntati l'istantanea — la Regina si inchinò per osservare gli operai a fondere col gas l'orlo del tubo di vetro che doveva racchiudere la pergamena. Compita la fusione e ben suggerita la pergamena, l'operaio la pose nel cavo apposto di stoffa, e il Re, stante, afferrò la cazzuola d'argento dal manico in *pelucca* crine e vi appose la calce suculenta subito dopo: "A! F! F! Finita la funzione solenne, salutati i Sovrani e i principi da caldi virenti, lasciarono il parco del Valentino esprimendo all'onorevole Villa l'augurio il più caldo pel successo dell'Esposizione."

Il concorso d'ipico bandito dalla Società zootecnica, ebbe luogo la domenica stessa 19; e presentò questo fenomeno con tanta ufficialità concorrente, i due primi premi furono vinti da due borghesi: l'avvocato *de' Riccio* Milano nel primo concorso, e il marchese di Serresmarzano di Firenze nel secondo. La gara fu diversificata, e in questo momento, emozionante, trattandosi di corse con ostacoli



ACCOGLIENZA ENTUSIASTICA DELLA POPOLAZIONE ALL'ARRIVO DEI SOVRANI PER LA FESTA DEI FIORI A FIRENZE (fotografia G. Brogi da Firenze).



ARTIGLERIA GRECA ALLA DIFESA DI MATI (disegno di A. Beltrame, da schizzo del nostro corrispondente P. O.)



Pezzo della 1.^a brigata di artiglieria da campagna.



Ufficiali e soldati di fanteria.

L'ESERCITO TURCO (da fotografie comunicateci dal sig. A. B. di Guerville).

e con cavalli d'ogni razza e d'ogni paese! Nel concorso tipico dell'1.º maggio, il *rommolo* d'oro coronatissimo in smalto e brillante, regalato dal Re, fu visto brillantemente dal conte Luigi Guarini, tenente dei lancieri Vittorio Emanuele col suo superbo *siwa*, che salì benissimo l'ostacolo portato a metri 1,40.

La serata di gala al Regio, riuscì sfiorante di signore, di *follette*, di decorazioni ai palchi. Il secondo e il terzo ordine dei palchi era decorati di festoni, di camelle. I Sovrani e i principi entrarono fra il primo e il secondo atto della *Carmen*. Si intonò la marcia reale. Tutti applaudente. Da ogni palco sventolavano piccole bandiere distribuite dal Comitato delle feste. Si intonò l'inno montenegrino; poi di nuovo la marcia reale. Il momento è solenne, grandioso. L'impresa aveva tutto preparato per la *Festività*, opera preceduta dal municipio; ma giunse d'improvviso l'ordine di sostituirlo con un'altra opera...

Nella mattina di lunedì, i Sovrani e i Principi di Napoli si recarono nella basilica di San Carlo a Superga e alle tombe reali; omaggio di reverenza che specialmente i Principi sposi dopo le feste auzili dovevano allo storico colle e ai sepolcri de' Scauditi. I reali personaggi furono ricevuti dal clero palatino. Nella sala detta dei *papi*, le signore villeggianti a Superga presentarono alla Regina e alla Principessa dei mazzi di fiori, e al Re un'artistica pergamena.

Ragguardevole è l'album che 500 dame torinesi offerranno alla Principessa di Napoli. Esso contiene vari dipinti e disegni dei più valenti artisti di Torino. La rilegatura, opera del comm. Vezzosi, è un gioiello d'intarsio foderato in pelle dalla tinta delicata: le decorazioni in metallo e in smalto.

I principi di Napoli visitarono l'ospedale di San Giovanni; quindi si recarono a Moncalieri a visitarli la principessa Clotilde. Alla sera, presso a Corte e lunamaria nella città, ch'è piaciuta assai, specialmente nel secondo tratto di via Roma. I Sovrani e i Principi furono accclamati col solito entusiasmo.

A MILANO.

La fiera di beneficenza. Milano non può gareggiare con Parigi nelle grandiose offerte a favore dei diseredati della fortuna; ma bisogna pur dire che nessuna città italiana può gareggiare con Milano.

Nel giardino della Villa Reale, un magnifico giardino, eretto nel secolo scorso per Belgiojoso, con un laghetto e un tempio di amore, con palme alte e viali a collina, le dame dell'aristocrazia milanese bandirono una fiera di beneficenza a pro dell'infanzia abbandonata. La duchessa Visconti di Modrone, la duchessa Isidorella Meli d'Erli Barbo, la principessa di Melfetta, la principessa Jeanne Gonzaga Meli, la marchesa Luigia Visconti d'Argonne, la marchesa Trotti Belgiojoso, le contesse Antonietta Giacobazzi, Maria Castelbarco Pindemonte e altre molte dame e damigelle in *tailleur* elegantissime, andarono a vendere nelle barchesse improvvisate della villa: tutti regali dalle stesse venditrici e dai commercianti della città che gareggiarono di generosità. In un chiosco, si vendevano solo fiori freschi; in un altro, il celebre *Theobroma*; poi la pesca di beneficenza. Dappertutto, si spacciavano i biglietti per la lotteria dei due doni del Re e della Regina. Ogni banco aveva poi una speciale propria lotteria. L'animazione era vivissima: specialmente il penultimo giorno, domenica. Lo spettacolo dei banchi e della folla variopinta in mezzo al verde degli alberi secolari, si presentava veramente pittoresco. Nel laghetto, alcuni giovanotti biancovestiti conducevano a spasso in barchetta per una lira. Le bande suonavano di continuo; e i bambini ballavano. Si vendette tutto, fin l'ultima scatoletta di cerini, fin l'ultimo foglio di carta. L'incasso fu di 73.000 lire; così, detratte le spese, restano 60.000 lire nette per l'infanzia abbandonata. Siamo ben lontani dal milione parigino; ma in Italia è già un miracolo.

Il centenario della morte di Sant'Ambrogio, ha dato luogo ad un'affermazione festosa, e, forse, un po' clamorosa del partito clericale milanese che, col l'evento di S. E. il cardinal Ferrar nella cattedra di Sant'Ambrogio, — gran santo, gran politico e grand'uomo di mondo, — ha levato molto alto il suo diapason. Le feste cominciarono domenica, 9, coll'esposizione delle reliquie di Sant'Ambrogio, Gervaso e Protaso; reliquie scoperte anni fa nel tempio antichissimo di Sant'Ambrogio in un'urna piena d'acqua e poi trasferite in una ricca urna che, adesso, si vuol scambiare in un'urna più ricca perchè in quella, troppo corta, gli scheletri dei santi stanno a disagio. L'urna attuale fu fatta a tutte spese dell'arcivescovo senatore Calabiana, inteso del Ferrar; la nuova urna (tutta d'argento) sarà fatta colle offerte dei fedeli. Le volte del tempio di Sant'Ambrogio si stanno ora dipingendo a fresco, nello stile arcaico, copiando esattamente un po' questi freschi di Pavia, un po' quest'altri d'altri tempi antichi.

In onore del centenario numerosi pellegrinaggi, infinite cerimonie, una gran processione fino al Duomo che ha luogo venerdì, 14, poi a San Carlo gran accademia letteraria-musicale; e per sabato, inaugurazione della nuova Casa Salesiana, in via Galvani, con messa di S. E. Domenico Sampa, arcivescovo di Bologna. Si è pubblicato un giornale-montatore apposta; si sono stampate apposite cartoline del centenario. Si darà un gran banchetto a 2000 poveri. Tutto è fatto con larghezza signorile.

Nella settimana entrante, avremo le corse di San Siro col gran premio.



Il monumento ad Antonio Rosmini a Rovereto.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ANTONIO ROSMINI.

Rovereto celebrò, il 4 maggio, il primo centenario della nascita del grande filosofo abate Antonio Rosmini, così amico e ammirato dal Manzoni, e il cui culto è tanto diffuso fra i sacerdoti dotti di Lombardia. Il centenario doveva essere celebrato veramente il 25 marzo, perchè nella notte del 25 marzo 1797 nacque appunto l'illustre pensatore, nella casa paterna, della quale presentiamo il disegno, e davanti alla quale, da molti anni, sorge un monumento in marmo al Roveretano celebrato. In questa casa, Antonio Rosmini nacque e crebbe fra le cure del padre Pier Modesto (modesto anche d'ingegno, ma buono) e della madre Giovanna dei conti Formenti di Riva, d'ingegno e cultura non comuni. La famiglia, nobile, è oriunda del Bergamasco. L'avo di Antonio Rosmini nel 1771 as-

sunse il nome di Rosmini-Serbat. La cognata del filosofo baronessa Adelaide Cristini di Rallo, vive ancora. L'abate Rosmini morì a Stresa il 1.º luglio 1855.

Il monumento era tutto decorato di festoni e di corone mandate da città, da sodalità, da privati. La folla vi arrivò colle bande; vi si notavano molti preti rominiani. Un imponente corteo recò solennemente una bella corona di bronzo eseguita colle offerte di 3500 firme di sottoscrittori di Rovereto e dei comuni del Circondario.

Il podestà di Rovereto salutò il senatore Fedele Lampertico, il quale poi, nel palazzo di Pubblica Istruzione, parlò davanti ad altra folla e alle autorità su Antonio Rosmini e la scienza nella vita. La commemorazione fu fatta per iniziativa dell'Accademia degli Agiati, presieduta dal conte Filippo Bosi-Pedrigotti.



Casa in cui nacque Antonio Rosmini, a Rovereto.

IL LIBRO DEL GIORNO

NUOVI RACCONTI

DI GIOVANNI VISCONTI VENOSTA.

Chi visita l'esposizione di belle arti a Venezia trova che il concetto della vita è espresso più serenamente d'una volta. I soggetti tristi che nell'ultima esposizione della gaia città, mettevano la voglia di gettarsi dal Ponte dei Sospiri sono andati diradando. Così all'esposizione di belle arti a Milano. Non si può dire che gli artisti italiani abbiano molle le idee; ma almeno qualche volta non calano più tanto le vie della disperazione.

Si può dire lo stesso della letteratura? È più d'un secolo che la letteratura ferale e distruttrice incombe sull'Europa. Passati i posti del «dolore mondiale», sono venuti i posti dell'ingiustizia sociale. Sono appena finite le passeggiate sotto i salici piangenti del romanticismo che si compiono quelle per le crociere degli ospedali e nelle miniere del socialismo. Sono espressioni d'un momento, d'un periodo; rievagli e tendenze particolari e naturali dello spirito. Certo la letteratura serena non ha rovesciate troppe ceste di fiori sui mortali. Nello stesso umorismo (il professor Boyo sostiene che l'Italia non ha umoristi, dimenticando il Bui, il Nervo e soprattutto il Manzoni) nello stesso umorismo, dico, filtra una vena amara: quel *pathos* benedetto non permette che la risata squilli sonora.

Sparirà dalla letteratura il corruccio, l'imprecazione, il fulmine?... Si avrà una letteratura allarga?...?

L'allegria nella letteratura d'oggi è più sgusciata che naturale. La parola è alla *poche*. Pure qualche volta si ha il piacere di leggere qualche libro di sano buon umore, come questo che Giovanni Visconti Venosta pubblica dopo un lungo silenzio: un libro che cerca il comico della vita d'oggi, — quel comico nel quale il Mommsen si è affrettato di restringere — bontà sua — tutta quanta l'arte e il genio italico!

Giovanni Visconti Venosta, fratello del ministro degli esteri, è conosciuto fra altro come uno degli uomini più spiritosi di Milano. «Non toglie che non siano fin dai primi anni dedicati a professioni ed occupazioni serie. Schiller dice che «la gioventù è pronta alle parole». Il Visconti Venosta è i suoi coetanei, alla vigilia del risorgimento, fare non può i fatti. Egli si gettò nelle cospirazioni. Dal 49 al 52, nel decennio famoso della resistenza in Lombardia, Giovanni ed Emilio Visconti Venosta si mantennero in prima linea per dimostrare col fatto che si era maturi alla libertà e all'indipendenza, o per provare ciò che l'Arndt dice in un canto nazionale tedesco: «Il Dio che creò il ferro non volle schiavi».

Nella prima metà del secolo, si fece gran conto di crociati nella letteratura e nell'arte. I più bei crociati li cantò il Grossi; li dipinse l'Hayes, li pose in musica il Verdi nei *Lombardi*. Gli imitatori non li finivano più coi crociati e con Gerusalemme. Eppure anche essi servivano all'ideale patrio; v'eran altri crociati da chiamar sotto le bandiere: v'eran un'altra Gerusalemme da liberare! — Riccardo Ceroni, il traduttore del Werther di W. Goethe, paroli felicemente le romanze dei crociati, con un guerriero che andava in Palestina e con relativa alla che s'affacciava al verone; tutte le quattre ottomane finivano con un *pum pum* per ritornello. Ma fu Giovanni Visconti Venosta quello che parolò le ballate romantiche più felicemente di tutti. Il suo «Anselmo», divenne popolarissimo specialmente in Lombardia. Chi non del guerreo allestimento d'Anselmo, tutto ferrato

Perché andava si ferrava
Non la via ma il viator?...
e che andava

A cavallo d'un cavai?...

Il poverino muore di sete perché l'elmo che egli aveva riempito d'acqua per dissetarsi aveva un forellino...? Anselmo è la più bella parodia della letteratura italiana. Quella del *Cinque maggio* fatta da Luigi Carrer per una celebre cantante non l'eguaglia. Anche il Ghislanzoni nella parodia riusciva bene; ma struciucava talvolta nel volgare, per lo meno nella *Bohème*, il *de-moimé* dell'arte.

Un'altra parodia di tragedia alforiana sullo czar Nicolò I cala d'ironiche allusioni agli stranieri, alla vigilia di Magenta, improvvisata del

Visconti Venosta, strappò le riasse di tutta la società milanese.

Ma fu in un volume di *Novelle*, pubblicato nel 1871 dal Le Monnier, che il Visconti Venosta diede più larga e più fine misura del suo ingegno artistico. Presentato da quell'editore fiorentino che allora, come re Roberto, distribuiva corone, il Visconti Venosta entrò nella letteratura per la gran porta. Le sue novelle fecero il giro del mondo aristocratico e piacquero per la finezza che ricordava l'inglese.

Il *curato d'Orbio*, uscito a Milano quindici anni dopo, è il lavoro più grande del nostro novelliere. È un romanzo della scuola manzoniana. Quella scuola che, dopo le ultime prove del Carcano nel *Gabrio e Camilla*, pareva andata via per sempre, e si ritornò ancora colle finesse o ironie proprie del Manzoni. L'ironia lombarda, che col *Giorno del Parini* aveva fatto il più eroico sforzo, nel Manzoni diffuse la sua rete squisita. Oggi, coi *Nuovi Racconti* il Visconti Venosta ritorna all'ironia, come vi torna Emilio De Marchi col *Giacomo l'ideatista*, romanzo manzoniano-russo, in cui rinviva la «povera tova», sedotta e ben nota d'un tempo, ma con tale acutezza di psicologo, con tale svolgimento d'artista raffinato, con tale bellezza di paesaggi lombardi o tali scene sentimentali, che non alle troppe minuzie di particolari e alle lungaggini facilmente sopprimibili, da restarne ammirati. Una «donna Fulvia», nel *Curato d'Orbio* è un ritratto degno della miglior galliera del Manzoni; quella donna Fulvia nata il giorno della battaglia di Waterloo; giorno in cui «le Grasse atterrite da Marte non avevano potuto occuparsi di lei; ed essa era venuta al mondo con l'uno dei loro dmi». Così una riunione di preti che giocano alla sera in campagna a tarocco, fa pensare ai preti di campagna del romanziere francese Ferdinando Fabre o meglio ai preti comici dell'unico Carlo Porta; il quale, come cassiere del Monte Napoleone, aveva col frequente occasione di vedersi a sciami quando si presentavano a lui, al suo sportello, per riscuotere le pensioni.

I *Nuovi Racconti* sono tre: la Settima medaglia, il Matrimonio d'Elisio, e un'Ascensione al Zebù; il primo una canzonatura dei patrioti per ridere; il secondo una canzonatura della borghesia ricca che s'attardigli a qualche biasione; il terzo una canzonatura di un paese che non possono far impallidire la gloria di Stanley. Tutti e tre sono scritti con rara scioltezza: è il valore d'un giovinotto di vent'anni. Dickens e Daudet si trovano, con qualche similitudine; ma la scena è italiana; italiano è il fondo. Tutto è lucido: è un acquerello trasparente.

Come arte, il primo racconto sovrasta; i particolari sono raggruppati bene col senso della misura. Vi è unità e buon umore, la Musa di tutto il libro. Quel portinajo tanto amano delle medaglie commemorative che si fregia il petto anche delle medaglie degli altri e delle medaglie più inverosimili di questo mondo, è fratello di latte d'un tipo amaro, intraggiato da Giulio Valles; un fanatico più documenti. Costui si fa rilasciare documenti a tutto spiano da chiunque, sia quando fa una passeggiata di qualche chilometro o quando raccoglie da terra un bottone caduto dal panciotto d'un pacifico cittadino.

Il secondo racconto è d'un genere più difficile a trattarsi, perché sfruttato; il racconto è formato di lettere. Questo genere richiede una singolare facilità di rinfrescare. I romanzi a lettere sono stati una specialità, un *cricko* molto battuto delle fabbriche inglesi, sin dalla fine del secolo passato. Le lettere «del medesimo alla medesima» — «la medesima al medesimo», che continuavano a scriverla, questa bella varietà per tre o quattro volumi, formavano l'edacità delle nostre bisamane. Come potessero divertirsi, rimane un profondo mistero fra loro o Dio. Il Goethe col *Werther*, il Foscolo col *Ortis*, alimentarono la passione. In Germania e in Italia; più tardi, in Francia l'aristocratico Paul de Vaux, le sue passioni eleganti, colle sue fragilità sosprese rinnovò quella moda, le fece pigliar nuova aria a Parigi. In questi giorni, due signorine lombard: — colla, colla, colla, colla, corrispondenza autentica (così si vuol far credere) di due incogniti — trattarono imperterrito il genere stesso in due volumi! Io non ho avuto il coraggio di andar fino in fondo alla corrispondenza di quelle due bravissime persone, che meritano gli onori



Fot. O. E. Osley de Karve, di Milano.

Ines Benaglio (Memini).

L'autrice di *Mia, della Marchesa d'Arezzo*, dell'*Ultima primavera*, e d'altri racconti, gustati per lo spirito d'osservazione, la fantasia, l'affetto e il taglio sciolto ed elegante, m., quarantacinque, la notte del 6 maggio nella villa del fratello ed Azarte, presso Varese. Alla contessa Ines Benaglio nata Castellani-Fantoni, la morte giunse come una liberazione, tanto quell'«elico gentilezza sofferta» La sua bella intelligenza, nell'ultimo tempo, s'era miseramente eclissata. Era nata a Pavia, dal conte Giovanni, cultore di buoni studi, e dalla contessa Elena Dittoli di Borgo Priolo, dama coltissima, de la *villote viche*, che, trent'anni fa, teneva a Firenze un ragguardevole salotto politico e letterario. Fu in quel salotto che le Guzzoni fece il passaggio dal partito del «Gazzettino Rosa», alla Destra. La contessa Ines Castellani-Fantoni cominciò a pubblicare, subito dopo le sue nozze col conte Luigi Benaglio di Bergame, i frutti del suo ingegno: esordì con un successo volumetto sull'Esposizione di Belle Arti dell'81 a Milano, adottando il pseudonimo di Memini, che conservò poi sempre. Ma fu il primo suo romanzo: nel soggetto esso ricorda gli amori d'un palafreniere che miss Braden narra in *Aurora Light*; ma quanto è più graziosa l'autrice italiana! La *Marchesa d'Arezzo*, pubblicato prima nelle appendici della *Perseusiana*, poi in un volume, rivela l'artista: specialmente nella società milanese, venne letto e discusso. L'*Ultima primavera* è l'ultimo e più ammirato lavoro di Memini, alla quale dobbiamo anche un gran numero di novelle minori e traduzioni dall'inglese, dallo spagnolo, dal tedesco. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicò, nel 7° semestre del 1884 (pag. 305), *Un'ambasciata*, uno dei primi e certo uno dei più bei racconti della compianta novellista, che scrisse anche nell'*Illustrazione Popolare* e nella *Margherita*, spiegandosi quella grazia opéra dell'improvvisa ogni suo scritto.

Il nome del dott. Carlo de Lussac era popolare anche fra noi per la sua opera sui *Teori d'aria in Italia*. Oltre a questa, che fu il suo lavoro capitale, molte altre opere storiche e critiche sull'arte scrisse il Lussac, che dirigeva pure l'autorevole giornale artistico *Zeitschrift für bildende Kunst* da lui fondato a Vienna. Ricordiamo pure che fu molto amico del nostro Giovanni Morelli. Nella capitale austriaca egli era professore e bibliotecario all'Accademia di Belle Arti. E a Vienna morì il 24 aprile di 65 anni. Era nato a Göttinge il 25 dicembre 1820.

È morto nel suo castello in Tirolo il conte Niccolò Esterházy, nella età di 58 anni, uno dei più popolari magnati d'Ungheria. Era fra i primi signori dell'impero austro-ungarico; la vastità immensa de' suoi poderi (99 tenute) lo metteva in grado di organizzare una delle più rinomate razze di cavalli di sangue. Era pure grande amante dell'arte e fece erigere nel suo castello di Tirolo un teatro per circa 200 persone.

degli altari, ma non ottengono forse quelli della persuasione. Le due autrici scrivono con garbo, con felicità di visioni; ma non correrebbe meglio la simpatica navicella del loro ingegno senza quella savera teologico-filosofico-morale?... Giovanni Visconti Venosta non aspira all'aureola di un componente il Concilio di Trento, e nel suo racconto in lettere, parla di tutto, anche di elezioni politiche, ma non parla di questioni teologiche.

L'elezione di quel marito di Carolina nel *Matrimonio d'Elisabetta*... Nella letteratura comica elettorale (questa letteratura non è che comica: vedi produzioni teatrali, racconti, bozzetti, ecc.), le pagine del Venosta occuperanno uno dei posti distinti. Basterebbe la lista saporida delle spese sostenute per una lotta elettorale, finita in un fiasso numero uno. La salita esagera sempre; ma c'è da scommettere che quelle spese stanno al

disotto del vero per molti onorevoli che, sui cuoi del treno *gratis*, devono aspirare, contemplando la saltellante medaglietta: quanto mi costi, cara amica!

Non vi sono difetti nei *Nuovi racconti*?... Non ripetiamo più che a Palermo molti infelici vanno scalzi. A onor del vero... non è vero! Non ripetiamo, perché c'è da aspettarsi le proteste della Conca d'oro. Su quelle strade larghe, pulitissime, regali, inondate di sole, caro al duca d'Aumale, non c'è pericolo che si veda un miserabile correre scalzo.

Un'altra. In una delle sue lettere così espansive e così piacevoli, Carolina, la moglie tipica dell'onorevole trombato, racconta alla amica corrispondente che si è acquistata una collana di perle false, per far bella figura in società. Quando

mai, o acuto conoscitore del cuore femminile, così giusto nel toccare i tasti delle vanità, delle piccole miserie, dei ripieghi, delle dissimulazioni, quando mai una borghese, che si dà delle arie, rivela gli umilianti retrobottega della toilette?

La letteratura narrativa d'oggi è "contingente", direbbe Dante. Siamo in un secolo illustre d'orificeria all'insegna di Bismarck: in una distilleria di prelibati liquori che dà talvolta il cerchietto alla testa. Con *Nuovi racconti* si torna fra i vini sinceri paesani, che piacevano al Giusti, fra le cascate d'acqua limpida, sulle quali l'arcobaleno della gaiezza riflette le sue iridi.

R. B.

Contro la STITCHERIA e le sue conseguenze
Veni GRANI d'ANITA del D'FRANCK
Una scuola di fama. N° LEROY, Parigi, tutto armonico.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI

PENSARE ANCHE PRESSO LA VIGNA
Fratelli Treves, MilanoBOLOGNA Piazza Galvani
Iteli U.

È USCITO IL VOLUME PRIMO DELLA

VITA ITALIANA

durante la Rivoluzione Francese e l'Impero

CESARE LOMBRÒSIO... La delinquenza nella Rivoluzione Francese.
ANGELO MOSSO... Mesmer e il magnetismo.
A. G. BARBILI... Napoleone.
VITTORIO FIORINI... I Francesi in Italia (1796-1815).
LIRE DUE.

Seguiranno immediatamente:

GUIDO POMPILI... La Repubblica Partenopea.
MELCHIOR DE VOGÜÉ... Il Reame d'Etruria.
FRANCESCO NITTI... La trasformazione sociale.
FERDINANDO MARTINI... Donne, salotti e costumi.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

DECIMO MIGLIAIO

Fatalità poesie di ADA NEGRI

Un volume in formato bijou, su carta di lusso: Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

MALOJA (ENGADINA)
PALACE-HOTEL
COMP. INTERNAZIONALE DEI GRANDI HOTELS, BAGNI DI LUSO
TERRENI E VILLE DA AFFITTARE E DA VENDERE.

STAGIONE DAL 10 GIUGNO A FINE SETTEMBRE... Lo splendido Palace-Hôtel di Maloja nell'Alta Engadina all'altezza di 1800 metri offre ai suoi visitatori il maggior comfort: 350 letti, vanta sala da pranzo e caffè, ristorante, fumatori e bigliardi. Magnifica sala da teatro e da concerti. Orchestra della Scala di Milano. Accorona. Lawn-Tennis. Golf. Vetture e cavalli. Batello sul lago. Studio fotografico. Posta e telegrafo. Culto protestante e cattolico. Bagno. Installazioni igieniche. Temperatura regolata negli appartamenti per qualunque tempo. Pensione. Chiedere ai librai: "L'Europe illustrée N. 198-199. Modico manito di diploma all'Albergo durante tutta la stagione. Direttore: I. F. Walther.

SONO USCITI

L'INCANTESIMO

di E. A. BUTTI

Lire 4. — Un volume in-16 di 400 pagine. — Lire 4.

NUOVI RACCONTI

di Giovanni Visconti-Venosta

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 376 pagine. — Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

ACQUA-CEDRO TASSONI

MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI. Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 - Idem, una bottiglia, L. 3,60 - Idem, 2 bottiglie, L. 7. Proprietà: Farmacia Tassoni in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in MILANO: Tranquillo Ravasio, Corso Vittorio Emanuele, 24.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^a, di Milano.

SOC^{TA} ITALO-SVIZZERA DI COSTRUZIONI MECCANICHE

Successa all'Officina ED. DE MORSIER fondata nel 1850

Premiata colla massima onorificanza in 37 Esposizioni e Centrai
10 Medaglie d'oro — 15 Medaglie d'argento.

Numerosi diplomi, attestazioni di bronzo, d'oro, ecc., ecc.
Concorso Agrario di Forlì: Diploma e Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per la miglior Locomotiva di Trabantieri.
Concorso Internaz. in Pesaro: Medaglia d'oro per la miglior Trabantiera e di quella del Ministero di Agricoltura e Commercio, d'Esposizione, e Concorso di Città di Castello: la "Primo Medaglia d'oro del Minist. d'Agricoltura e Commercio."

LOCOMOBILI e TREBBIATRICI



Massimo rendimento con minimo spesa di combustibile. Costruzioni robustissime con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per asino strada in montagna. Locomobili in pressione in 15 minuti mediante nuovo sistema. 376 completa rendite del solo piccolo modello. Chilo brevettato. 376 completa rendite del solo piccolo modello. Turbine e motori idraulici con rendimento fino all'80% e più. Esercizio servo-motori, compenatori a freno. Macchine a caldaie a vapore. Specialità per cisterni, cisterni d'acqua, impianti elettrici, motori a gas. Numerosi certificati e referenze.

LISTINI e SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

LA SETTIMANA.

I Sovrani, partiti da Roma il 15, giunsero lo stesso giorno a Firenze e vi giurarono il giuramento di incoronazione. Rimasero fino alla mattina dell'8, e si partirono poi per Torino insieme con i principi di Napoli, e festeggiati a Bologna, Modena e Parma, giunsero la sera stessa nella capitale del Piemonte, ricevuti anche da immensa folla accademica. Il giorno 9, il re e i Sovrani, i principi e il re di Spagna, si recarono a Napoli, e tutti gli altri principi della Real Casa residenti a Torino, assistevano alla cerimonia di incoronazione. Il giorno 10, si alzò una colonna monumentale destinata a commemorare il 50° anniversario della concessione dello Statuto. L'onorevole Vico, ministro di Agricoltura e Commercio dell'Esposizione nazionale del 1896, pronunciò il discorso inaugurale. Tornati il 15, si recarono a Venezia, dove si recarono con bandiere e musiche, precedute dal Comitato ordinatore dell'Esposizione, sfilarono sotto il balcone dell'armoria reale, presiedendo i Sovrani e i Principi che si affacciavano a ringraziarli. Nel pomeriggio i Sovrani ed i Principi ricevettero i Segretari del Re e del Senato, e tutti quelli che le altre autorità; la sera furono accolti nuovamente al Teatro Regio, e il giorno 17, si recarono a Venezia, dove si recarono a visitarli in questi giorni il re e il Siam sbarcato il giorno 11 a Venezia.

Il Parlamento si riaprì il 4 corrente e si recò a Venezia. Il giorno 10, si recarono prima di tutto i sentimenti assicurati in loro dalla notizia dell'attentato contro re e Re ed espone il modo in cui sono stati interpretati dal voto e degli auguri della assemblea. Alla Camera il deputato Salandra evocò subito una interrogazione sulla condotta del P. S. prima dell'attentato. La risposta del presidente del Consiglio si limitò all'annuncio di spogliati provvedimenti per migliorare le condizioni del paese. Il giorno 11, si recò al via della pubblica sicurezza in Roma. Fu poi incominciata la discussione intorno al progetto di riforma dell'ordinamento dell'esercito, presentato dal ministro Francesco Carlotto, arrestato subito dopo il delitto e poi rilasciato, è stato nuovamente arrestato, insieme al condottiero Baruffi che viaggiava già pure con il treno nel quale fu commesso il delitto. Essi saranno gli esecutori materiali dell'assassinio. Il giorno 12, si recò al via della pubblica sicurezza in Roma. Fu poi incominciata la discussione intorno al progetto di riforma dell'ordinamento dell'esercito, presentato dal ministro Francesco Carlotto, arrestato subito dopo il delitto e poi rilasciato, è stato nuovamente arrestato, insieme al condottiero Baruffi che viaggiava già pure con il treno nel quale fu commesso il delitto. Essi saranno gli esecutori materiali dell'assassinio.

A Napoli si è avuto il suo sciopero nello stabilimento metallurgico di Pietrarsa in conseguenza del licenziamento di alcuni operai analfabeti. A Ferrara uno sciopero di fornai è durato due giorni. A Roma continuano alcune dimostrazioni di moralità di alcuni operai analfabeti. Il Governo perché affretti la ripresa della vita al Policlinico ed al Palazzo di Giustizia.

La catastrofe del Bosai di Carità a Parigi e la morte del duca d'Annam (vedi nel Corriere) hanno dato occasione a scemi di cortesia fra i governi di Roma e di Parigi. Il Re ed il Governo si affrettano a mandare al signor Faure le loro condoglianze per il tragico avvenimento, e si incaricano di spedire al signor Faure i loro ambasciatori d'Italia al funerali per le vittime fatte per cura dello Stato nel partito di Notre-Dame. Altre condoglianze erano mandate al capo della famiglia d'Orléans per la morte della duchessa d'Alençon e del duca d'Annam, e mentre alla prima del duca d'Annam si vendono a Parigi tutti gli onori civili e militari, si metteva a disposizione della famiglia una nave da guerra per il trasporto. Il duca d'Annam preferì invece la via di terra: il duca d'Orléans accompagnerà la salma fino al confine; gli altri principi sono a Dreux dove il duca d'Annam e la duchessa d'Alençon saranno sepolti nella tomba della famiglia d'Orléans.

La morte del duca d'Annam, il più amato fra i componenti della sua famiglia, è stata sinceramente rimpianta in tutta la Francia, ed anche i giornali radicali ne hanno dette le lodi.

Da Parigi viene la notizia che i negoziati per la pace greco-turca saranno

in casa del Preside un ritratto dell'Acciaro e qualche stampato di documenti di carattere compromettente, il Preside fu portato alle cure di San Michele. Due giorni dopo fu trovato morto. La morte fu attribuita a suicidio: il Preside si sarebbe arruolato fino ad un alto battello lasciandosi poi cadere di lanci con la lenzuola di ucciderla. Ma la morte del Preside si è invece voluta dai partiti estremi attribuire alla Questione d'Oriente. Il Ministro dell'Interno ordinò subito un'inchiesta, e togliendo immediatamente le impronte digitali, si recò a Roma. La Questura, ponendo sotto il controllo della direzione generale della camera, sembrò in qualche modo autorizzare i sospetti, ma non fu possibile. La Questura, per la stampa ed in riunioni tenute espressamente. Si dice che le conclusioni dell'inchiesta tendano a provare l'infondatezza, e qualche giornale ufficioso ha definito « ribadita calunnia » l'accusa mossa alla Questura. Il Governo invece aveva proibito le dimostrazioni che si volevano fare il 15 alla memoria del Preside: ma le rappresentanze della federazione repubblicana di Roma, conosciute come il Campo Veneto, dove avvenne un lafforgio fra i dimostranti e la forza pubblica. I dimostranti andò invece a Ginevra dove si consumarono dei discorsi contro il Governo.

Intanto il Guidici ed il Collabano, amici dell'Acciaro, sono stati nuovamente arrestati in seguito al risultato degli interrogatori di lui.

Il 3 il municipio di Genova commemorò la partenza del Re dalla moglie di Quarto il 9 per commemorare presso Verona la battaglia di Santa Lucia. A Fratto avevano fatto un'inchiesta, e non avevano trovato Giuseppe Mazzoni, uno dei triumviri toscani del 1849, poi deputato per moltissimi anni e finalmente Senatore del Regno.

A Palermo è stato riaperto il processo per l'assassinio del conte. Notarabene, l'ispettore di polizia e il ministro dell'Interno, il fienatore Carlotto, arrestato subito dopo il delitto e poi rilasciato, è stato nuovamente arrestato, insieme al condottiero Baruffi che viaggiava già pure con il treno nel quale fu commesso il delitto. Essi saranno gli esecutori materiali dell'assassinio.

A Napoli si è avuto il suo sciopero nello stabilimento metallurgico di Pietrarsa in conseguenza del licenziamento di alcuni operai analfabeti. A Ferrara uno sciopero di fornai è durato due giorni. A Roma continuano alcune dimostrazioni di moralità di alcuni operai analfabeti. Il Governo perché affretti la ripresa della vita al Policlinico ed al Palazzo di Giustizia.

La catastrofe del Bosai di Carità a Parigi e la morte del duca d'Annam (vedi nel Corriere) hanno dato occasione a scemi di cortesia fra i governi di Roma e di Parigi. Il Re ed il Governo si affrettano a mandare al signor Faure le loro condoglianze per il tragico avvenimento, e si incaricano di spedire al signor Faure i loro ambasciatori d'Italia al funerali per le vittime fatte per cura dello Stato nel partito di Notre-Dame. Altre condoglianze erano mandate al capo della famiglia d'Orléans per la morte della duchessa d'Alençon e del duca d'Annam, e mentre alla prima del duca d'Annam si vendono a Parigi tutti gli onori civili e militari, si metteva a disposizione della famiglia una nave da guerra per il trasporto. Il duca d'Annam preferì invece la via di terra: il duca d'Orléans accompagnerà la salma fino al confine; gli altri principi sono a Dreux dove il duca d'Annam e la duchessa d'Alençon saranno sepolti nella tomba della famiglia d'Orléans.

La morte del duca d'Annam, il più amato fra i componenti della sua famiglia, è stata sinceramente rimpianta in tutta la Francia, ed anche i giornali radicali ne hanno dette le lodi.

Da Parigi viene la notizia che i negoziati per la pace greco-turca saranno

facili e rapidi. Pur troppo la pace è ormai l'unica soluzione possibile. La Grecia ha fatto quanto le era possibile, essendosi compromessa in una guerra contro un nemico che questa sua decisione alle altre necessarie preparazione. Dopo che la brigata Smolenki ebbe deciso validamente per tre giorni la posizione di Velestino, impegnandosi a Turchia la marcia su Volo, nella giornata del 5 circa 300 greci furono tennero testa per 13 ore a 65000 Turchi davanti a Fata Magia e la battaglia terminò in una decisa con il termine della giornata. Tenuto consiglio di guerra, fu decisa la ritirata, e la marcia fu continuata. La Grecia principale di tale deliberazione, la ritirata si effettuò regolarmente su Donon, posizione naturalmente difesa, stando un combattimento nel monte Otisari. Smolenki, che con una brigata aveva preso il mare dirigersi sopra Almyra, e mandando truppe e cannoni a Volo per imbarcarsi sulle navi greche ancora in quel porto. Dopo sguarniti con i consoli i Turchi occuparono anche Volo con una battaglia, avendo garantito la vita agli avari. La Grecia, che non aveva fatto alcun tentativo, non aveva fatto alcuna domanda di mediazione alle potenze, furono le potenze stesse che, per iniziativa della Russia, credendo di giungere all'uno degli interventi diplomatici. La Grecia aveva chiesto soltanto che fosse permesso di ritirarsi dall'isola di Creta e di lasciare la guerra con alcuni ufficiali e due compagnie di zappatori del Genio. La potenza hanno insistito, come condizione che non, per il richiamo di tutte le truppe alla Grecia, promettendo formalmente che, appena imbarcate le truppe

per l'assassinio del conte. Notarabene, l'ispettore di polizia e il ministro dell'Interno, il fienatore Carlotto, arrestato subito dopo il delitto e poi rilasciato, è stato nuovamente arrestato, insieme al condottiero Baruffi che viaggiava già pure con il treno nel quale fu commesso il delitto. Essi saranno gli esecutori materiali dell'assassinio.

A Napoli si è avuto il suo sciopero nello stabilimento metallurgico di Pietrarsa in conseguenza del licenziamento di alcuni operai analfabeti. A Ferrara uno sciopero di fornai è durato due giorni. A Roma continuano alcune dimostrazioni di moralità di alcuni operai analfabeti. Il Governo perché affretti la ripresa della vita al Policlinico ed al Palazzo di Giustizia.

La catastrofe del Bosai di Carità a Parigi e la morte del duca d'Annam (vedi nel Corriere) hanno dato occasione a scemi di cortesia fra i governi di Roma e di Parigi. Il Re ed il Governo si affrettano a mandare al signor Faure le loro condoglianze per il tragico avvenimento, e si incaricano di spedire al signor Faure i loro ambasciatori d'Italia al funerali per le vittime fatte per cura dello Stato nel partito di Notre-Dame. Altre condoglianze erano mandate al capo della famiglia d'Orléans per la morte della duchessa d'Alençon e del duca d'Annam, e mentre alla prima del duca d'Annam si vendono a Parigi tutti gli onori civili e militari, si metteva a disposizione della famiglia una nave da guerra per il trasporto. Il duca d'Annam preferì invece la via di terra: il duca d'Orléans accompagnerà la salma fino al confine; gli altri principi sono a Dreux dove il duca d'Annam e la duchessa d'Alençon saranno sepolti nella tomba della famiglia d'Orléans.

A Napoli si è avuto il suo sciopero nello stabilimento metallurgico di Pietrarsa in conseguenza del licenziamento di alcuni operai analfabeti. A Ferrara uno sciopero di fornai è durato due giorni. A Roma continuano alcune dimostrazioni di moralità di alcuni operai analfabeti. Il Governo perché affretti la ripresa della vita al Policlinico ed al Palazzo di Giustizia.

La catastrofe del Bosai di Carità a Parigi e la morte del duca d'Annam (vedi nel Corriere) hanno dato occasione a scemi di cortesia fra i governi di Roma e di Parigi. Il Re ed il Governo si affrettano a mandare al signor Faure le loro condoglianze per il tragico avvenimento, e si incaricano di spedire al signor Faure i loro ambasciatori d'Italia al funerali per le vittime fatte per cura dello Stato nel partito di Notre-Dame. Altre condoglianze erano mandate al capo della famiglia d'Orléans per la morte della duchessa d'Alençon e del duca d'Annam, e mentre alla prima del duca d'Annam si vendono a Parigi tutti gli onori civili e militari, si metteva a disposizione della famiglia una nave da guerra per il trasporto. Il duca d'Annam preferì invece la via di terra: il duca d'Orléans accompagnerà la salma fino al confine; gli altri principi sono a Dreux dove il duca d'Annam e la duchessa d'Alençon saranno sepolti nella tomba della famiglia d'Orléans.

La morte del duca d'Annam, il più amato fra i componenti della sua famiglia, è stata sinceramente rimpianta in tutta la Francia, ed anche i giornali radicali ne hanno dette le lodi.

Da Parigi viene la notizia che i negoziati per la pace greco-turca saranno

suoi domini del 1895 a Barcellona sono stati fucilati il 4 presso quella città a Montich. La Spagna vuole ora espellere tutti gli anarchici non spagnoli ed ha contro questa sua decisione alle altre necessarie preparazione. Dopo che la brigata Smolenki ebbe deciso validamente per tre giorni la posizione di Velestino, impegnandosi a Turchia la marcia su Volo, nella giornata del 5 circa 300 greci furono tennero testa per 13 ore a 65000 Turchi davanti a Fata Magia e la battaglia terminò in una decisa con il termine della giornata. Tenuto consiglio di guerra, fu decisa la ritirata, e la marcia fu continuata. La Grecia principale di tale deliberazione, la ritirata si effettuò regolarmente su Donon, posizione naturalmente difesa, stando un combattimento nel monte Otisari. Smolenki, che con una brigata aveva preso il mare dirigersi sopra Almyra, e mandando truppe e cannoni a Volo per imbarcarsi sulle navi greche ancora in quel porto. Dopo sguarniti con i consoli i Turchi occuparono anche Volo con una battaglia, avendo garantito la vita agli avari. La Grecia, che non aveva fatto alcun tentativo, non aveva fatto alcuna domanda di mediazione alle potenze, furono le potenze stesse che, per iniziativa della Russia, credendo di giungere all'uno degli interventi diplomatici. La Grecia aveva chiesto soltanto che fosse permesso di ritirarsi dall'isola di Creta e di lasciare la guerra con alcuni ufficiali e due compagnie di zappatori del Genio. La potenza hanno insistito, come condizione che non, per il richiamo di tutte le truppe alla Grecia, promettendo formalmente che, appena imbarcate le truppe

La scandelosa discussione avvenuta nella Camera austriaca sulla proposta dei liberali tedeschi di mettere in lista d'accusa i ministri Badeni, Gleispach, Lederer, Glanz e Selenki per l'ordinanza repressiva dell'uno delle lingue tedesche e ceca in Boemia ed in Moravia, è terminata molto pacificamente con la mozione del giorno 10, che propone di passare all'ordine del giorno pure e semplice. La mozione fu approvata per appello nominale con 263 voti contro 163.

La Camera austriaca ha approvato il trattato di commercio con la Rumenia, e la Camera dei signori la convenzione austro-italiana per il trattamento gratuito recato contro dei malati indigeni. Guglielmo II ha assistito il 4 a Stettino

al varo del Kaiser Wilhelm der Gross di Norddeutsche Lloyd a più grande vascello celerità fin qui costruito. L'8 i sovrani tedeschi sono partiti da Berlino per il castello d'Ullrich in Lorena.

Il re di Serbia dopo essere rimasto per quattro giorni a Cetinje festeggiatissimo, si è fermato tre giorni a Vienna da dove si è ritornato a Belgrado.

Il senato di Washington ha respinto con 43 voti contro 40 il trattato per l'arbitrato permanente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. La decisione, se non ancora definitiva occorrendo la maggioranza di due terzi. La Commissione di finanza del Senato ha pubblicato le sue proposte di riforma alle tariffe doganali e delle imposte approvate dalla Camera. Non ostante che queste proposte alleggeriscano di qualche cosa le tariffe, pure sono tali da danneggiare molto le esportazioni italiane degli agrumi, dei marmi greci e lavorati e di altri prodotti, lasciando inmutate quelle per il vino e l'olio. Il governo italiano ha promesso di far pratiche perché si ottengano delle facilitazioni a favore delle esportazioni che resterebbero più agevolate.

L'8 si è aperto a Buenos Aires il Congresso argentino con un messaggio del presidente che ha annunciato essere eccellenti le relazioni dell'Argentina con tutte le potenze, e volere il governo conservare piena neutralità nelle faccende dell'Uruguay: dove si dice che le truppe del governo siano state nuovamente battute dai rivoluzionari a Payunda.

L'Inghilterra sta preparando una spedizione nel Sud Africa, la quale si comporrà secondo il Daily News di 3000 cavalieri, 3000 uomini e 25,000 mulo.

OPERA IN ASSOCIAZIONE

LA

LA

LA

del Barone Carlo Pavillet

illustrata da Gustavo Doré

Or che la guerra di Cuba richiama la Spagna l'attenzione pubblica, questa nuova edizione della celebre opera di DAVILLIER e DORÉ viene a soddisfare il desiderio universalmente sentito di conoscere da vicino la nostra storia italiana, e si potrebbe desiderare miglior scorta di questi due maestri? La Spagna, con tutto il suo fascino e la bellezza, resta in questa opera con evidenza incantevole.

I disegni di Doré sono un meraviglioso, splendido per natura ma meno che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristico nei tipi e nei contorni, offre il miglior esempio di quanto si possa fare per sfoggiare tutti le sue maglie. Le vedute della Spagna sono come quelle delle cattedrali di Saragozza e di Valladolid, quelle dell'Alhambra e dell'Alcazar sono piene di fascino poetico.

Essendo a dispetto di una spesa di più di 400.000 lire, la opera è stata ricomposta e illustrata con cura.

UNA LIRE QUARANTA.

ASSOCIATI: CARLO DAVILLIER, GUSTAVO DORÉ, COMPLETATA.

EDIZIONE POPOLARE

Ogni dispensa di 8 pagine in 4 grande Centesimi 15. L'opera completa di oltre 1000 pagine Lire Ventì.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA A FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9. GALLI, VITT. EMAN., 54-55.

SAMPOLLA

MARZO-GIUGNO 1895

Diario di Eduardo Ximenes

Un volume in 8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero. Quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adra: LIRE 5.

